



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

SIS n. 2/2016

***Gli Stati Uniti, l'Italia e
le armi da fuoco***

di Maged Srour e Ernestina Scalfari

febbraio 2016

In questo numero:

S
I
S
T
E
M
A

I
N
F
O
R
M
A
T
I
V
O

A

S
C
H
E
D
E

GLI STATI UNITI E LE ARMI DA FUOCO

L'utilizzo delle armi leggere in America: tra salvaguardia di un diritto e garanzia della sicurezza

di Maged Srour

Pag. 3

LA LEGISLAZIONE ITALIANA IN MATERIA DI DETENZIONE E PORTO D'ARMI

di Ernestina Scalfari

Pag. 32

L'accordo di cooperazione italo-somalo nel campo della difesa e la questione dei bambini soldato

di Maria Carla Pasquarelli

Pag. 41

Rubrica

FINESTRA SUL MONDO

**L'EDUCAZIONE IN PAKISTAN E LA DISUGUAGLIANZA DI GENERE
LA CONQUISTA DEL NANGA PARBAT
LE VEDOVE BIANCHE DI VRINDAVAN**

di Barbara Gallo

Pag. 47

Sistema informativo a schede (SIS)

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Tel. 0636000343

www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/9

ISSN 2385-2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Foto di copertina: <http://www.mattinonline.ch/boom-della-vendita-di-armi-negli-usa-sotto-lamministrazione-obama/>

Maged Srour

GLI STATI UNITI E LE ARMI DA FUOCO

L'utilizzo delle armi leggere in America: tra salvaguardia di un diritto e garanzia della sicurezza

ABSTRACT

Negli Stati Uniti il diritto di possedere armi è garantito dal Secondo Emendamento della Costituzione – sebbene l'interpretazione di tale disposizione sia da tempo oggetto di ampio dibattito. Il tema del controllo delle armi è tornato oggi al centro dell'attenzione mediatica e politica negli Stati Uniti dopo il continuo verificarsi di drammatici eventi in occasione dei quali le armi hanno causato vittime, tra cui anche molti bambini. Nella prima parte dell'analisi si illustrano dati e informazioni sulla diffusione delle armi leggere ad uso civile nel mondo e in particolare negli Stati Uniti, osservando anche i problemi legati alla monitoraggio del fenomeno. Nella seconda parte si analizza l'impatto di questa diffusione sulla popolazione, ovverosia il numero di vittime per armi da fuoco, notando anche la differenziazione tra cittadini bianchi, afroamericani e minori. Infine – trattandosi dell'anno delle elezioni presidenziali statunitensi – si analizzeranno in breve le posizioni assunte dai candidati democratici e repubblicani più papabili al titolo di presidente, al fine di ipotizzare la strategia della prossima amministrazione su questo tema.

The right to bear and keep arms is guaranteed in the United States by the Second Amendment of the Constitution – even though the interpretation of this law is today matter of discussion. The issue of gun control has come back to the center of the political and of the media attention in the US after a continuous series of dramatic events during which several people lost their lives, including many minors. In the first part of this research we give data and information about the diffusion of small arms in the world and in particular in the US, observing also the problems connected with the difficulties in monitoring the phenomenon. In the second part of the research we analyze the impact of this diffusion on the population; we mean the number of victims for firearms, noting also that there is a worrisome differentiation among white, black and minor citizens. Finally – considering that we are in the year of the presidential elections – we analyze briefly the positions that republican and democratic candidates are proposing, in order to suppose which will be the strategy of the next administration on this issue.

Maged Srour ha conseguito la laurea in *Relazioni Internazionali* presso l'Università Roma Tre, approfondendo successivamente gli studi presso il *Woodrow Wilson Center* di Washington, D.C., la *Metropolitan University of Prague* (Repubblica Ceca) e l'*Università di Augsburg* (Germania). Collabora con l'IRIAD dall'ottobre 2012 analizzando principalmente gli aspetti politico-strategici, culturali ed economici legati al Medio Oriente, il terrorismo internazionale e il commercio di armi convenzionali.

Introduzione.

Non abbiamo oggi una definizione comunemente accettata di “armi leggere e di piccolo calibro” (in inglese “*Small arms and light weapons*”, SALW). Secondo una proposta del 1997 di un *Panel* di esperti dell’ONU, sono da intendersi armi leggere e di piccolo calibro “*tutte quelle armi letali che esplodono ogni genere di proiettile e che sono trasportabili da una o più persone, a trazione animale o montate su veicoli leggeri*”.¹

Secondo lo *Small Arms Survey*² le armi leggere in circolazione sul pianeta si aggirano intorno alle 875 milioni di unità, prodotte da oltre 1.000 aziende situate in circa 100 paesi differenti.³ Le recenti stime di questo istituto di Ginevra calcolano che il commercio mondiale di queste armi superi il valore di 6 miliardi di dollari annui. Risulta peraltro complicato avere delle cifre precise e bisogna tenere a mente che si tratta di numeri da considerare con cautela. Questi dati sono tuttavia in grado di fornirci un quadro molto realistico di una situazione che presenta diverse criticità.

L’obiettivo di questa analisi è quello di illustrare il controverso tema della diffusione delle armi leggere e del loro utilizzo nel mondo, con focus sulla situazione tanto drammatica quanto assurda presente negli Stati Uniti d’America. Risulta sconcertante infatti sapere che in questo paese vi sia un così elevato numero di vittime causate da armi da fuoco, tanto da poterlo tranquillamente paragonare a quello che si presenta in paesi solitamente considerati più problematici sotto il profilo della sicurezza. Ci riferiamo a paesi come Kenya, Iran, Pakistan, Sudan, Ecuador, Brasile,⁴ solo per citarne alcuni. Il problema dell’elevato numero di vittime per armi da fuoco negli Stati Uniti è legato principalmente al fatto che in questo paese vige una legge (peraltro costituzionale e dunque ancora più difficilmente abrogabile o modificabile), che garantisce ai singoli individui il “*diritto ad armarsi*” per garantirsi la protezione. Tenendo ciò in considerazione, l’ipotesi di porre mano a questa normativa risulta dunque molto complicato perché si tratterebbe di una modifica di una legge che protegge un diritto antico quanto la stessa Costituzione degli Stati Uniti. A questo aspetto va inoltre aggiunto il fatto che in questo paese la lobby delle armi, rappresentata dalla National Rifle Association, esercita un potere e una influenza consistenti negli ambienti politici e dunque qualsiasi tentativo di modifica di questa normativa trova ostacoli non irrilevanti negli stessi corridoi del potere di Washington.

In questa analisi tenteremo innanzitutto di fornire una prospettiva generale del tema della diffusione delle armi leggere nonché una breve “guida” alle definizioni di alcuni concetti chiave; in seguito si cercherà di illustrare la criticità del caso americano e di ipotizzare gli sviluppi futuri considerando che ci troviamo

¹ Rainelli S., *Le armi leggere nel mondo*, in “*Sistema Informativo a Schede*”, n. 1/2012, Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, gennaio 2012.

² Lo *Small Arms Survey* è un progetto di ricerca indipendente collocato nel Graduate Institute of International and Development Studies, sito a Ginevra (Svizzera). Esso fornisce informazione pubblica e imparziale su tutti gli aspetti riguardanti le armi leggere e di piccolo calibro, fungendo da fonte di dati per governi, politici, ricercatori e attivisti.

³ Si veda Rainelli S., *Le armi leggere nel mondo*, in “*Sistema Informativo a Schede*” n° 1/2012, Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo. Si veda anche per dati e definizioni il sito dell’Istituto *Small Arms Survey*, www.smallarmssurvey.org.

⁴ Leach-Kemon K., *Visualizing gun deaths: comparing the U.S. to rest of the world*, in “*Humanosphere*”, 2 ottobre 2015.

nell'anno delle elezioni presidenziali, che nel novembre 2016 segneranno certamente il cambio dell'inquilino della Casa Bianca. Analizzeremo dunque anche le varie posizioni dei candidati – sia democratici sia repubblicani – con maggiori chances per la carica di presidente, al fine di ipotizzare quali possano essere i futuri sviluppi politici e legislativi di questa tematica.

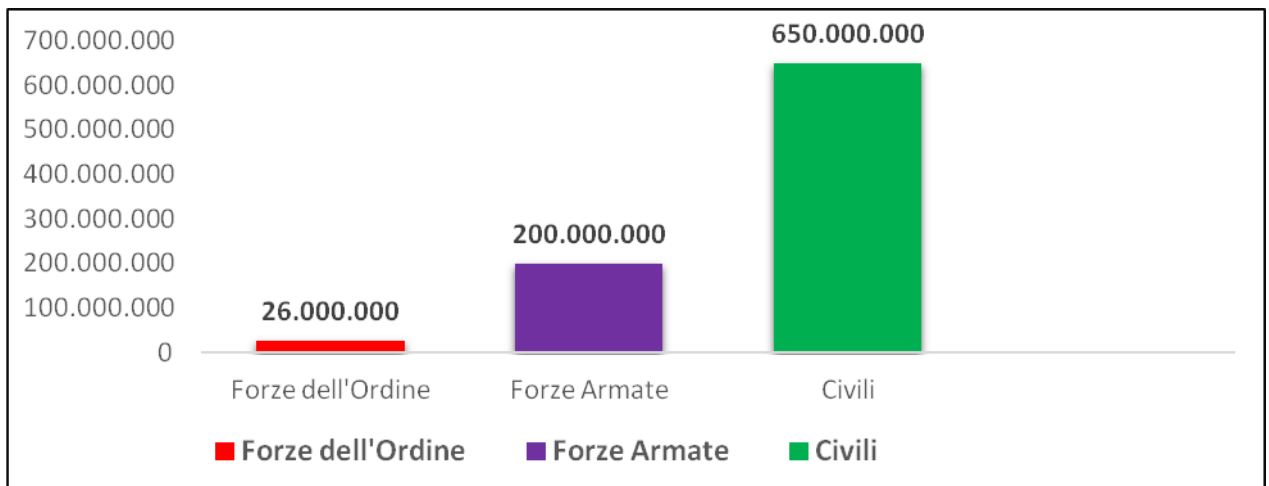
PARTE PRIMA

1. Le armi leggere: il problema del monitoraggio. Alcuni *strumenti* per l'osservazione della diffusione delle armi.

La maggior parte delle armi da fuoco in circolazione sul pianeta è in possesso di privati. Nella nozione di “armi da fuoco” rientrano pistole, fucili, carabine e mitragliatrici; tuttavia la definizione di arma da fuoco *civili* varia da un paese all'altro: alcuni permettono il possesso da parte dei civili di alcune armi, destinato invece in altri paesi solo al settore militare.⁵ Bisogna peraltro precisare che il termine *civile* sta a significare possesso, ma non legalità.

Secondo quanto stabilito dallo *Small Arms Survey*, nel 2007 il numero di queste armi da fuoco ad uso civile si aggirava intorno alle 650 milioni di unità su un totale di 875 milioni allora esistenti.

Figura n. 1 – CHI POSSIEDE LE ARMI DA FUOCO NEL MONDO.



Fonte: *Small Arms Survey* (2010, pp. 101-03; 2011, p. 116).

⁵ *Estimating civilian owned firearms*, in “*Small Arms Survey Research Notes*”, N. 9 – Settembre 2011.

Osservando la tabella n. 1 notiamo che il “tasso di possesso per nazione” varia da paese a paese. Si passa dalle 90 armi da fuoco ogni 100 persone negli Stati Uniti (tasso più alto al mondo) ad un’arma da fuoco (se non meno) ogni 100 abitanti in paesi come la Corea del Sud e il Ghana. Nella tabella osserviamo come gli Stati Uniti siano di fatto il paese con il più alto tasso di possesso di armi da fuoco, superando anche paesi come l’Iraq.

Tabella n.1 – POSSESSO DI ARMI DA FUOCO CIVILI PER 12 PAESI.

PAESE	POSIZIONE	ARMI DA FUOCO CIVILI OGNI 100 ABITANTI	NUMERO DI ARMI CIVILI (STIME)
Stati Uniti d’America	1	89	270.000.000
Yemen	2	55	11.500.000
Svizzera	3	46	3.400.000
Finlandia	4	45	2.400.000
Cipro	6	36	275.000
Arabia Saudita	7	35	6.000.000
Iraq	8	34	9.750.000
Uruguay	9	32	1.100.000
Canada	13	31	9.950.000
Austria	14	30	2.500.000
Islanda	15	30	90.000
Germania	15	30	25.000.000

Fonte: *Small Arms Survey (2007, pp. 38-71).*

Secondo quanto sottolineato da un report di *Small Arms Survey* nel 2011, risulta complicato conoscere con esattezza l’entità degli stock di armi piccole e leggere nel mondo. Tra le cause della difficoltà di conoscere queste cifre, il report sottolinea la differente “cultura delle armi” nei vari paesi, ovverosia la diversa percezione e la considerazione del fatto stesso di possedere armi. La combinazione di elementi storici, di leggi e attitudini delle popolazioni nei confronti del possesso di armi da fuoco, sono tutti fattori che hanno effetti *differenti* sulla classificazione del possesso di queste armi e sulla percezione stessa di tale possesso.⁶

Altro elemento che pone dei problemi nel calcolo degli stock di tali armi è inoltre la possibilità di sovrapposizione di categorie di possessori di armi: alcuni individui possono infatti utilizzare le armi da fuoco possedute in privato anche in contesti lavorativi (se sono ad esempio personale di sicurezza), o in quanto membri di gruppi armati o di gang criminali. Si va a creare dunque un’area di

⁶ ‘*Estimating civilian owned firearms*’, in *Small Arms Survey Research Notes*, N. 9 – Settembre 2011.

utilizzo di tali armi in contesti non controllati da alcun tipo di registrazione o di monitoraggio.

In molti casi possiamo affermare con certezza che in un determinato paese esista un “elevato” numero di armi da fuoco, ma non possiamo avere la medesima certezza nel momento in cui cerchiamo di conoscere l’esatto numero di queste. Per avere una percezione il più possibile fedele alla realtà, bisognerebbe – secondo lo *Small Arms Survey* – utilizzare diverse tipologie di metodi e strumenti.

L’istituto di Ginevra ne sottolinea *cinque* in particolare.

- 1) **REGISTRAZIONE.** *Soprattutto quando è obbligatoria ed è dovutamente rispettata, la registrazione può risultare come lo strumento di monitoraggio più affidabile. I limiti di questo metodo consistono peraltro nel suo mancato rispetto in alcuni paesi o l’assenza del rinnovo automatico. Inoltre in alcuni paesi i dati comprendono anche altre tipologie di armi che rendono l’analisi fuorviante: ad esempio in Inghilterra e Galles sono compresi i fucili ad aria compressa e in Francia le spade.⁷ Al momento esistono dati di registrazione per circa 85 paesi.*
- 2) **STIME DEGLI ESPERTI.** *Le stime effettuate da osservatori qualificati ed esperti rappresentano uno degli strumenti più comunemente utilizzati. Sono molto utili, ma possono anche differire molto da un’analisi ad un’altra. Le stime di esperti sono disponibili per circa 110 paesi.*
- 3) **SONDAGGI DOMESTICI.** *Si tratta certamente di uno strumento che, se applicato con metodo scientifico adeguato è in grado di fornire un buon risultato. Tuttavia considerando la sensibilità dell’argomento è probabile che le risposte degli intervistati non siano sempre totalmente sincere. Il programma di sondaggi più importante è quello effettuato dallo ‘UN Office on Drugs and Crime’ e copre 31 paesi.⁸*
- 4) **INDICATORI INDIRETTI.** *È possibile trovare una correlazione, sebbene non necessariamente una relazione causa-effetto, tra benessere di un paese e possesso di armi da fuoco. Secondo tale ottica il PIL pro capite potrebbe risultare utile nella determinazione della portata della diffusione delle armi. Un altro indicatore indiretto potrebbe essere il numero di suicidi commessi con armi da fuoco,⁹ sebbene si tratti – secondo lo *Small Arms Survey* – di un metro di giudizio applicabile ai paesi occidentali, ma molto meno altrove.*
- 5) **COMPARAZIONI.** *Un altro metodo utile è la comparazione tra un paese sul quale abbiamo molti dati (registrazioni, dati sul PIL, informazioni sulla “cultura delle armi da fuoco”) e uno sul quale non ne abbiamo. Considerando i rapporti e le similitudini generiche tra i due paesi si possono fare supposizioni e ipotesi sul paese del quale abbiamo poche informazioni.*

⁷ Cornevin C., *De nouvelles règles pour contrôler les armes*, in “Le Figaro”, 2 novembre.

⁸ Van Dijk J., Van Kesteren J., Smit P., *Criminal victimization in international perspective*, “The Hague, Boom Uitgevers”, 2007, p. 279.

⁹ Killias M., *International correlations between gun ownership and rates of homicide and suicide*, in “Canadian Medical Association Journal”, Vol. 48, No. 10. May, pp. 1721-25.

2. Diffusione nel mondo delle armi leggere: maggiori esportatori e importatori.

Secondo quanto riportato dallo Yearbook 2015 dello *Small Arms Survey*,¹⁰ nel 2012 i maggiori esportatori di armi di piccolo calibro e armi leggere (i Paesi con un livello di esportazioni annuali di almeno 100 milioni di dollari statunitensi), in base ai dati forniti dal database delle Nazioni Unite UN Comtrade, sono stati (in ordine decrescente): Stati Uniti, Italia, Germania, Brasile, Austria, Corea del Sud, Federazione Russa, Cina, Belgio, Repubblica Ceca, Turchia, Norvegia e Giappone.

Facendo sempre riferimento al 2012 (l'anno più recente sul quale si hanno tali informazioni), i maggiori importatori (ovverosia i Paesi con un livello di importazioni annuali di almeno 100 milioni di dollari statunitensi), in base allo UN Comtrade, sono stati (in ordine decrescente): Stati Uniti, Canada, Germania, Australia, Francia, Regno Unito, Thailandia e Indonesia.

Prendendo in esame il periodo 2001-2012, lo *Small Arms Survey* stima nel suo report del 2015 che i cinque maggiori esportatori di armi leggere sono stati, (in ordine decrescente): Stati Uniti, Italia, Germania, Brasile e Austria. Gli Stati Uniti sono stati anche il maggiore importatore di armi leggere nello stesso periodo. I quattro maggiori importatori a seguire nel medesimo periodo sono stati Canada, Germania, Francia e Regno Unito.

Tabella n. 2 – ESPORTATORI DI ARMI LEGGERE IN BASE ALLO UN COMTRADE 2012, CON INDICATORI DI TRASPARENZA.

CATEGORIA		VALORE (USD)	ESPORTATORI (elencati in ordine decrescente del valore esportato)
Maggiori esportatori per valore	Livello 1	≥ 500 milioni	2: <i>Stati Uniti, Italia</i>
	Livello 2	100-499 milioni	11: <i>Germania, Brasile, Austria, Corea del Sud, Federazione Russa, Cina, Belgio, Repubblica Ceca, Turchia, Norvegia, Giappone</i>
Maggiori esportatori per valore	Livello 3	50-99 milioni	10: <i>Regno Unito, Spagna, Israele, Croazia, Finlandia, Canada, Svizzera, Messico, Francia, Serbia</i>

¹⁰ Si veda '*Small Arms Survey 2015: Weapons and the World*', disponibile al link <http://www.smallarmssurvey.org/publications/by-type/yearbook/small-arms-survey-2015.html>.

	Livello 4	10-49 milioni	15: Svezia, India, Filippine, Singapore, Portogallo, Ungheria, Bulgaria, Argentina, Taiwan, Cipro, Romania, Australia, Ucraina, Danimarca, Polonia
--	--------------	------------------	---

Fonte: Small Arms Survey 2015.

Tabella n. 3 – IMPORTATORI DI ARMI LEGGERE IN BASE ALLO UN COMTRADE, 2012, CON INDICATORI DI TRASPARENZA.

CATEGORIA		VALORE (USD)	IMPORTATORI (elencati in ordine decrescente del valore esportato)
Maggiori importatori per valore	Livello 1	≥ 500 milioni	1: Stati Uniti
	Livello 2	100-499 milioni	7: Canada, Germania, Australia, Francia, Regno Unito, Thailandia, Indonesia
Maggiori importatori per valore	Livello 3	50-99 milioni	16: Federazione Russa, Messico, Belgio, Cile, Emirati Arabi Uniti, Norvegia, Filippine, Italia, Arabia Saudita, Estonia, Malesia, Austria, Israele, Danimarca, Turchia, Corea del Sud
	Livello 4	10-49 milioni	32: Svizzera, Svezia, Spagna, Polonia, Paesi Bassi, Colombia, Giordania, Libano, Nuova Zelanda, Singapore, Sudafrica, Giappone, Portogallo, Finlandia, Egitto, Repubblica Ceca, Afghanistan, Slovacchia, Pakistan, Iraq, Ucraina, India, Kuwait, Argentina, Kazakistan, Brasile, Grecia, Perù, Oman, Bulgaria, Paraguay, Cipro

Fonte: Small Arms Survey 2015.

Tabella n. 4 – ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI DI ARMI LEGGERE PER I 5 MAGGIORI ESPORTATORI UN COMTRADE, 2001-2012, in milioni di dollari USA

ESPORTATORE	VALORE TOTALE ESPORTATO, 2001-2012	VALORE NEL 2001	VALORE NEL 2012	VARIAZIONE ASSOLUTA, 2001-2012	VARIAZIONE % 2001-2012

Stati Uniti	8.464	603	935	332	55
Italia	5.700	323	544	221	68
Germania	4.420	150	472	322	214
Brasile	2.835	95	374	280	295
Austria	2.049	95	293	198	210

Fonte: *Small Arms Survey 2015*.

Tabella n. 5 – ANDAMENTO DELLE IMPORTAZIONI DI ARMI LEGGERE PER I 5 MAGGIORI IMPORTATORI UN COMTRADE, 2001-2012, in milioni di dollari USA

IMPORTATORE	VALORE TOTALE IMPORTATO, 2001-2012	VALORE NEL 2001	VALORE NEL 2012	VARIAZIONE ASSOLUTA, 2001-2012	VARIAZIONE % 2001-2012
Stati Uniti	13.884	662	1.907	1.245	188
Canada	1.788	69	296	228	332
Germania	1.771	97	188	92	95
Francia	1.496	64	143	79	125
Regno Unito	1.494	71	121	50	70

Fonte: *Small Arms Survey 2015*.

Dall'esame dei dati raccolti in queste tabelle emerge un dato tanto chiaro quanto preoccupante: la diffusione delle armi leggere nel mondo è consistente e paradossalmente i maggiori importatori risultano essere paesi occidentali. Gli Stati Uniti guidano la classifica quando si parla sia di importatori sia di esportatori; Washington detiene il primato tra gli esportatori di armi leggere, avendo effettuato vendite per un totale di 8.464 milioni di dollari tra il 2001 e il 2012, registrando un incremento del 55% nei trasferimenti di tali armi. Detiene anche il primato tra gli importatori, avendo acquistato armi leggere per un valore di 13.884 milioni di dollari nello stesso periodo, registrando in tal caso un incremento del 188% tra il 2001 e il 2012.

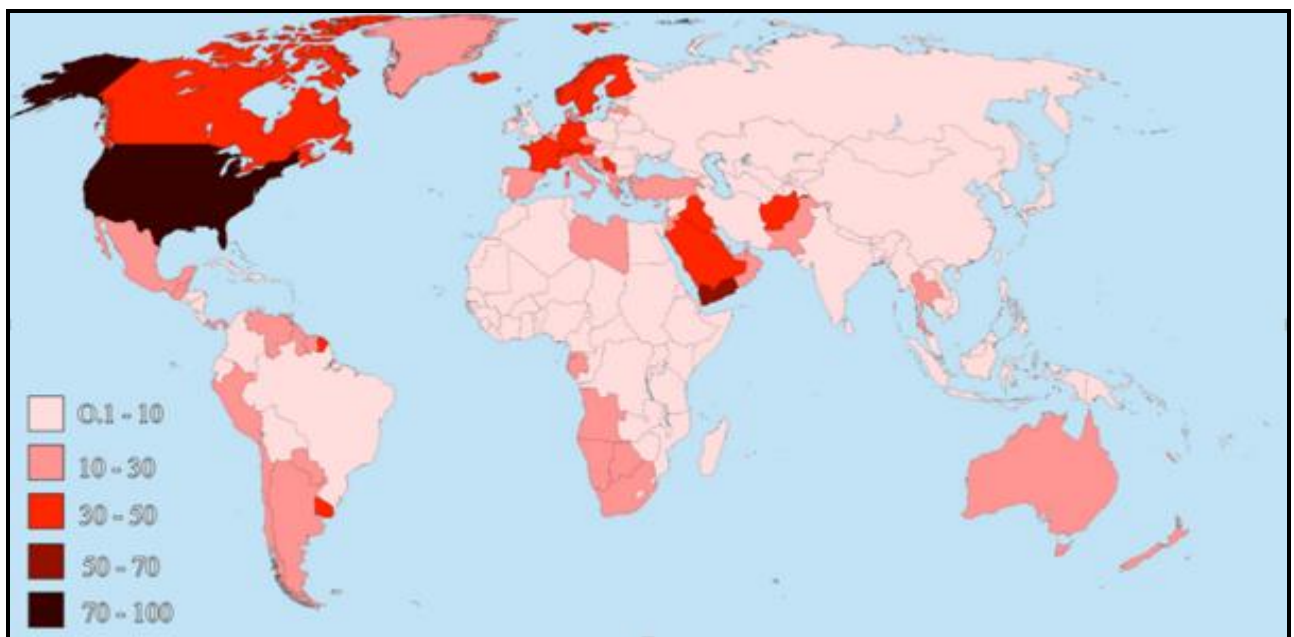
Il dato riguardante le importazioni è indicativo nel caso della nostra analisi. Osservando infatti quali sono i paesi che importano in più larga misura le armi leggere, possiamo delineare anche quali siano i paesi che ne fanno un maggiore utilizzo e non a caso gli Stati Uniti detengono proprio il primato in tal caso. La nostra analisi ha infatti come obiettivo generale quello di illustrare la situazione riguardante tale tema a livello globale ma mira in particolar modo a concentrarsi sul contesto americano, essendo tra i più problematici e drammatici.

PARTE SECONDA

1. Le armi leggere negli Stati Uniti: la criticità del caso americano.

In questa prima parte dell'analisi abbiamo cercato di fornire un quadro generale del problema della diffusione delle armi leggere nel mondo (possesso, esportatori, importatori, monitoraggio) ed è emersa immediatamente la criticità della situazione americana. Gli Stati Uniti sono allo stesso tempo il maggiore esportatore e importatore di armi da fuoco ad uso civile. Il mercato delle armi di piccolo calibro coinvolge dunque pesantemente questo paese in entrambe le direzioni e questo si traduce in una diffusione elevatissima di armi tra gli abitanti di questo paese. Secondo una delle più recenti analisi¹¹, gli Stati Uniti hanno il più elevato tasso di possesso di armi da fuoco: vi sarebbero ben 89 armi ogni 100 abitanti su un totale di 270 milioni di armi in circolazione nel paese.¹² Si tratta di un tasso molto elevato: di fatto, è oltre il 40 % maggiore rispetto a quello che si ha in Yemen, secondo solo agli Stati Uniti con 54,8 armi da fuoco ogni 100 abitanti.¹³

**Figura n. 2 – LA DIFFUSIONE DELLE ARMI LEGGERE NEL MONDO
OGNI 100 ABITANTI.**



Fonte: *The Guardian/Phillybdizzle.*

In questa mappa è illustrato il **possesso delle armi leggere nel mondo**, utilizzando dati riferiti al 2012, compilati dalla testata giornalistica britannica "The Guardian". Gli **Stati Uniti** – che **detengono il primato** – hanno un tasso di diffusione di armi quasi due volte maggiore rispetto al

¹¹ *Estimating civilian owned firearms*, in "Small Arms Survey Research Notes", N. 9 – Settembre 2011.

¹² I numeri in questione fanno riferimento all'anno 2011.

¹³ Per un approfondimento si veda: Beauchamp Z., *One map that puts America's gun violence epidemic in perspective*, in VOX, 2 dicembre 2015.

paese secondo in tale classifica, lo Yemen. In America ci sono 88,8 armi ogni 100 abitanti; in Yemen 54,8.

Bisogna tuttavia precisare alcuni aspetti prima di lanciarsi in giudizi affrettati ed eccessivamente netti. Un elevato tasso di possesso di armi non si traduce necessariamente in un numero maggiore di omicidi con armi da fuoco. Gli Stati Uniti ad esempio hanno un tasso di diffusione di armi 12 volte maggiore rispetto a quello dell'Honduras, ma nel 2012 il tasso di omicidi con armi da fuoco è stato di 2,97 ogni 100.000 abitanti negli Stati Uniti e di 68,43 per l'Honduras.¹⁴ Dunque più armi non si traduce inevitabilmente in più omicidi. Tuttavia la problematicità del caso americano emerge nel momento in cui paragoniamo agli Stati Uniti paesi sviluppati come Regno Unito o Giappone. Il tasso di omicidi con armi da fuoco negli Stati Uniti è 20 volte maggiore rispetto a quello medio registrato tra tutti i paesi dell'area OCSE (Messico escluso). Ciò vuol dire che in America del Nord si verificano omicidi con armi da fuoco più che in ogni altro paese sviluppato.¹⁵ Inoltre uno studio molto approfondito¹⁶ effettuato dal professor Michael Siegel delle Boston University insieme a due coautori, ha rilevato che effettivamente esiste una diretta correlazione positiva tra diffusione di armi e numero di omicidi perpetrati con armi.

Lo studio in questione ha analizzato una serie di dati sugli omicidi con armi da fuoco per tutti i 50 Stati americani dal 1981 al 2010 cercando di vedere se vi fosse una relazione tra cambiamenti nel tasso di possesso di armi e il numero di uccisioni con armi. Il risultato emerso dimostra che *“ogni 1% di incremento nella proporzione di possesso domestico di armi da fuoco”* si è tradotto in un incremento dello 0,9% nel tasso di omicidi. Sembrerebbe dunque che il tasso di possesso di armi negli Stati Uniti stia contribuendo all'elevato tasso di omicidi nel paese. Nonostante il tasso di omicidi stia comunque diminuendo significativamente sia negli Stati Uniti¹⁷ sia nel resto del mondo¹⁸, è evidente che in ogni caso tale paese ha un problema significativo con il tema degli omicidi ben più importante rispetto al resto del mondo sviluppato. Questo è un dato di fatto.

¹⁴ Ibid. Si veda anche Leach-Kemon K., *Visualizing gun deaths: comparing the U.S. to rest of the world* in *Humanosphere*, 2 ottobre 2015.

¹⁵ Fisher M., *Chart: The U.S. has far more gun-related killings than any other developed country*, in *“The Washington Post”*, 14 dicembre 2012.

¹⁶ Siegel M., Ross C. S. e King III C., *The relationship between gun ownership and firearm homicide rates in the United States, 1981-2010*, in *“American Journal of Public Health”*, novembre 2013, Vol. 103, No. 11, pp. 2098-2105. Testo disponibile al link <http://ajph.aphapublications.org/doi/abs/10.2105/AJPH.2013.301409?journalCode=ajph>.

¹⁷ Yglesias M., *The good news about gun violence in America*, in *“VOX”*, 25 maggio 2014.

¹⁸ Kenny C., *There will not be blood*, in *“Foreign Policy”*, 27 febbraio 2012.

Tra il 1981 e il 2010 negli Stati Uniti:



ogni + 1% nel tasso di possesso di armi

Si è tradotto in un automatico:



+ 0,9% nel tasso di omicidi con armi

2. Il Secondo Emendamento della Costituzione americana e le sue interpretazioni.

2.1. La posizione della giustizia e del legislatore americani sul tema.

Il Secondo Emendamento della Costituzione americana, ovvero sia la disposizione normativa che oggi garantisce il diritto inviolabile di possedere armi recita così:

“A well regulated Militia, being necessary to the security of a free State, the right of the people to keep and bear Arms, shall not be infringed.”

L'utilizzo di questo linguaggio ha creato non pochi dibattiti in merito all'interpretazione di quanto esposto nell'Emendamento. Da una parte c'è chi ritiene che le parole *“the right of the people to keep and bear Arms”* (*“il diritto delle persone di tenere armi”*), garantisca un diritto costituzionale *individuale* per i cittadini americani; secondo questa *“teoria del diritto individuale”* la Costituzione americana impedirebbe ai corpi legislativi di proibire il possesso di armi da fuoco o perlomeno renderebbe incostituzionali delle eventuali regolamentazioni proibitorie e restrittive in merito.¹⁹

Secondo altri invece bisognerebbe evidenziare le parole *“a well regulated Militia”*, per puntualizzare che i legislatori dell'Emendamento intendevano semplicemente evitare che il Congresso potesse legiferare in contrapposizione al diritto di autodifesa di un singolo Stato americano. Gli studiosi hanno definito questa teoria – in contrapposizione a quella precedentemente citata – come

¹⁹ Per un approfondimento si veda l'Enciclopedia online della *Cornell University Law School*, sotto la voce *“Second Amendment”*, disponibile al link https://www.law.cornell.edu/wex/second_amendment.

“teoria dei diritti collettivi”, la quale afferma che i cittadini *non* hanno un diritto individuale di possedere armi e che i corpi legislativi locali, statali e federali posseggono il potere di regolamentare il possesso delle armi senza compromettere in tal modo un diritto costituzionale.

Nel 2008 la Corte Suprema si è pronunciata in materia dando vita ad un’interpretazione che avrebbe cambiato la percezione di questo problema da parte della società americana. Nel caso *District of Columbia v. Heller* (07-290) il ricorrente *Heller* ha contestato la costituzionalità del divieto di possesso di pistole nell’area di Washington D.C.; si trattava di una normativa allora in validità da 32 anni e considerata da molti come la più stringente in tutto il paese. La Corte, pronunciandosi con una decisione di 5 a 4 ha sentenziato che il Secondo Emendamento stabilisce un diritto individuale per i cittadini americani di possedere armi da fuoco ritenendo il bando per le pistole nell’area di Washington come un atto in *violazione* di tale diritto.²⁰

Evidenziare questa decisione della Corte Suprema è indicativo al fine di comprendere quale sia oggi la posizione della giustizia negli Stati Uniti su questo controverso tema. Risulta ora interessante osservare quale sia la posizione degli stessi cittadini americani sull’argomento.

2.2. La posizione dei cittadini americani sul tema del possesso delle armi

Si stima che negli Stati Uniti siano in circolazione circa 283 milioni di armi da fuoco ad uso civile. Ogni anno in questo paese sono vendute circa 4,5 milioni di armi, tra le quali circa 2 milioni di pistole. Si valuta inoltre che ogni anno siano vendute circa 2 milioni di armi di seconda mano. La percentuale di americani che possiede a livello domestico una pistola è costantemente diminuita negli ultimi decenni, passando da un elevato 54% nel 1977 al 33% nel 2009. Al contrario però, la media di pistole nelle mani di ogni individuo già possessore di armi è aumentata, passando da un tasso del 4,1% nel 1994 ad uno del 6,9% nel 2004.²¹

Il fulcro del dibattito è situato non tanto a metà tra coloro che sono a favore del possesso delle armi e coloro che ne sono contrari in modo assoluto. Anzi, a nostro parere si potrebbe argomentare che in realtà la maggior parte degli americani non ritenga di dover mettere assolutamente in discussione il diritto di possedere armi per i cittadini.

In realtà, infatti, la sottile linea di confine di questo dibattito esiste tra la visione di coloro che ritengono sia necessario *proteggere il diritto degli americani di possedere armi* e coloro che ritengono sia necessario *controllare e regolamentare il possesso delle armi*, ma non di abolire *in toto* questo diritto sancito dalla Costituzione.

Ciò vuol dire che la “controparte” di coloro che proteggono in maniera assoluta il diritto di possedere armi è rappresentata da cittadini che

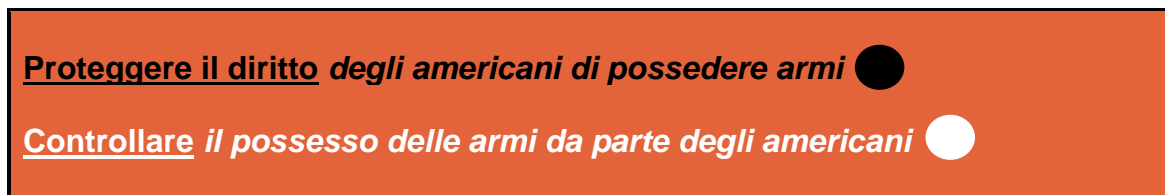
²⁰ Si veda: Supreme Court of the United States District of Columbia et al. v. Heller, Certiorari to the United States Court of Appeals for the District of Columbia Circuit, No. 07-290. Argued March 18, 2008 – Decided June 26, 2008. Disponibile al link <https://www.law.cornell.edu/supct/html/07-290.ZS.html>.

²¹ Si veda: *USA Gun Violence Statistics Document*, documento disponibile al link <http://heedinggodscall.org/content/pfctoolkit-10>, sulla base di dati raccolti da: *Injury Prevention* (2007), *ATF* (2000), *National Operation Research Center* (2008), *Pew Research Center* (2009).

semplicemente ritengono debbano sussistere maggiori controlli nell'assegnazione delle autorizzazioni alla vendita di armi e al massimo regolamentare o vietare la vendita tra privati; ma non propongono una radicale e drastica modifica in senso restrittivo su tale tema.

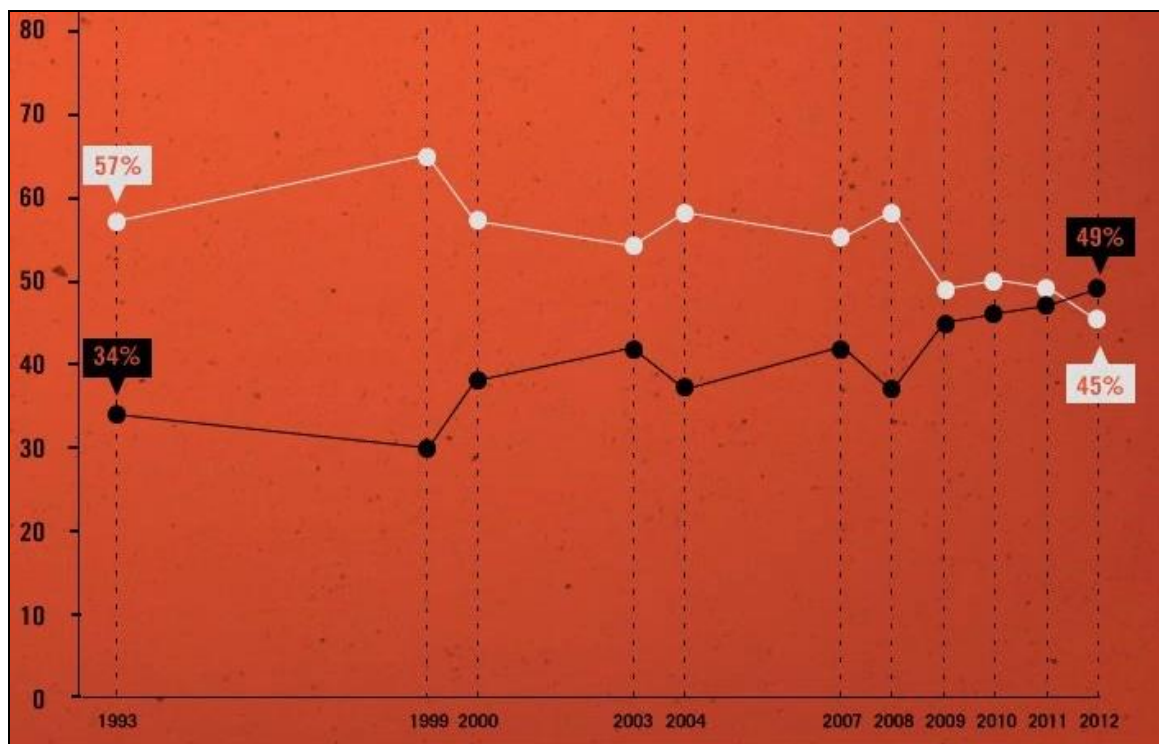
Nel corso degli ultimi decenni il supporto per il controllo sul possesso delle armi era chiaramente maggiore rispetto a quello per la protezione del diritto degli americani di possedere delle armi. Negli ultimi anni, però, la tendenza ha mostrato un'opinione pubblica sempre più divisa con un numero crescente di americani sempre maggiore in favore della salvaguardia del diritto di possedere le armi. Nella figura n. 3 è mostrata proprio la variazione di questa tendenza. Come si può osservare, negli ultimi due decenni la tendenza è considerevolmente cambiata: se nel 1993 il 57% degli americani si diceva a favore di un maggiore controllo sul possesso delle armi e solo il 34% faceva prevalere la propensione a rivendicare il diritto di possederle, tra il 2011 e il 2012 questa tendenza si è sostanzialmente invertita; oggi sono di più gli americani che rivendicano il diritto di possedere armi (49%) rispetto a coloro che pongono l'enfasi sul controllo (45%).

**Figura n. 3 – GLI AMERICANI E IL POSSESSO DELLE ARMI:
DIRITTO O PRIVILEGIO DA CONTROLLARE?**



**Percentuale
dei rispondenti**





Fonte: *The United Nations of Drug Control (UNDOC) – Gallup – Pew Research – Harris Interactive*
 Infografica: <http://www.good.is/post/infographic-armed-to-the-teeth/>.

Secondo alcuni dati raccolti dal sondaggio biennale *General Social Survey* (GSS) dell'Università di Chicago ed elaborati dal *Guardian* nel 2012,²² nel momento in cui veniva chiesto ai cittadini americani per quale motivo avessero acquistato armi, alcuni affermavano di volersi proteggere dalla criminalità, altri di volerle utilizzare nei poligoni e altri di volerle utilizzare per attività di caccia. Tra coloro che furono interrogati nei sondaggi alcuni affermarono di voler utilizzare le armi per più scopi (ad esempio caccia e protezione dalla criminalità). Il risultato finale che emergeva era che sul totale dei rispondenti il 67% affermava di volersi proteggere dalla criminalità, il 66% di volerle utilizzare nei poligoni e il 58% di volerle utilizzare per la caccia. Altri dati testimoniano inoltre che chi possiede un'arma non si ferma ad averne solo una e anzi tende ad acquistarne altre e a crearsi una sorta di piccolo "arsenale". Tra gli americani che hanno affermato di possedere un'arma da fuoco in casa, il 62% ha dichiarato di possederne più di una. Quanto alla tipologia di arma, il 74% ha dichiarato di possedere un fucile, il 68% una pistola, il 17% un'arma semi-automatica e l'8% un'altra tipologia di arma.

3. Le vittime per armi da fuoco negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti ogni anno oltre 30.000 persone rimangono uccise dalle armi da fuoco.²³ La media giornaliera è di 30 vittime e la metà di loro sono giovani,

²² Enten H. J., *Gun ownership in the US: what the data can tell us*, in *"The Guardian"*, 25 luglio 2012.

²³ Questa stima comprende sia gli omicidi sia i suicidi.

di età compresa tra i 18 e i 35 anni; un terzo sono giovanissimi, di età sotto i 20 anni. Inoltre l'omicidio in America è la seconda causa di morte tra i giovani con età compresa tra i 15 e i 24 anni. Ancora più sconcertante risulta essere il fatto che l'omicidio è, invece, la principale causa di morte per gli afroamericani di quella stessa fascia di età.

Si tratta di dati drammatici se – come già si evidenziava in precedenza – li paragoniamo a quelli degli altri paesi sviluppati. Basti pensare che gli omicidi con armi da fuoco sono in media 50 in Giappone, meno di 150 in Germania, Italia e Francia, meno di 200 in Canada e oltre 10.000 negli Stati Uniti.²⁴

Analizzando nei prossimi paragrafi l'aspetto del numero di vittime dovuto alle armi da fuoco negli Stati Uniti, emergerà infatti una realtà molto preoccupante.

Secondo le stime del *Gun Violence Archive*, uno dei più importanti siti no-profit che monitorizza il numero di vittime per armi da fuoco utilizzando più di 1.200 fonti, il 23 dicembre 2015 si potevano contare ben 12.942 persone uccise in seguito a un omicidio, a spari non intenzionali o ad un suicidio, in tutti i casi con armi da fuoco. Sempre nel 2015 queste armi hanno ucciso in media 36 americani al giorno, una cifra che peraltro esclude la maggior parte dei suicidi.²⁵

3.1. Alcune sconcertanti statistiche sulla violenza con armi da fuoco negli Stati Uniti

Vittime nel 2015

È sufficiente analizzare i dati relativi all'ultimo anno, il 2015, per capire quanto sia preoccupante la situazione dell'utilizzo violento delle armi da fuoco negli Stati Uniti. Come espresso poc'anzi, nel 2015 sono rimaste uccise dai proiettili oltre 12.000 persone in America. E ribadiamo che questa cifra non comprende – a causa delle tecniche di reporting del governo statunitense che lo escludono – il numero di americani che ogni anno con una pistola si tolgono la vita, che si aggira intorno alle 20.000 persone. Né comprende l'elevato numero di persone che riportano gravi ferite in seguito ad incidenti con armi da fuoco e che di conseguenza devono sostenere spese mediche altissime. Quando tra due anni saranno rilasciate le statistiche federali riferite al 2015, potremo osservare decine di migliaia di feriti in più da considerare in queste statistiche.

Le statistiche sconcertanti non si fermano qui. Il numero di vittime per armi da fuoco negli Stati Uniti risulta essere così alto che al momento ha di fatto eguagliato quello legato agli incidenti automobilistici, tradizionalmente una delle cause di morte più gravi nella maggior parte dei paesi. Uno dei principali motivi che ha reso possibile questa convergenza tra il numero di vittime per armi e quello per incidenti stradali è l'alto incremento di casi di suicidi (con armi).

Terrorismo vs. vittime per armi da fuoco: il ruolo dei media

²⁴ I dati sono tratti dallo IANSA (*International Action Network on Small Arms of the United Nations*).

²⁵ Si veda il sito web di *The Trace*, www.thetrace.org, che ha elaborato dati del *Gun Violence Archive*. Per un approfondimento: <http://www.thetrace.org/2015/12/gun-violence-stats-2015/>.

Un altro elemento sorprendente è che il tema del terrorismo domina le prime pagine e inoltre buona parte del budget è destinata alla soluzione di questo problema, mentre il problema delle armi da fuoco, nonostante risulti essere ben più letale e più “vicino” rispetto alle minacce poste dai terroristi internazionali, è “trascurato” dalle spese federali. Dal 2005 al 2015 gli americani rimasti uccisi da attacchi terroristici sul suolo statunitense sono stati 71. Sono invece ben 301.797 coloro che hanno perso la vita perché uccisi da armi da fuoco nello stesso periodo.²⁶ Secondo un sondaggio lanciato nell’ottobre 2015, il 40% degli americani ha dichiarato di conoscere almeno una persona che fosse stata colpita o che si fosse suicidata con una pistola.²⁷

Le sparatorie di massa

Le “sparatorie di massa” (“*mass shootings*” in lingua inglese), da intendersi – secondo la definizione dell’FBI e comunemente accettata – come l’evento durante il quale “*quattro o più persone sono colpite e/o uccise [da armi da fuoco] in un singolo [evento] incidente, alla stessa ora e nello stesso luogo, escluso il tiratore*”, si sono verificate in circa 100 aree metropolitane nel 2015.

Figura n. 4 – SPARATORIE DI MASSA NEGLI STATI UNITI (2015).



²⁶ Si veda: Mascia J., *15 statistics that tell the story of gun violence this year*, in “The Trace”, 23 dicembre 2015. Si veda anche The White House – Office of the Press Secretary, ‘*Statement by the President on the Shootings at Umpwua Community College, Roseburg, Oregon*’, 1 ottobre 2015, disponibile al link <https://www.whitehouse.gov/the-press-office/2015/10/01/statement-president-shootings-umpqua-community-college-roseburg-oregon>.

²⁷ Edwards-Levy A., *40 percent of Americans know someone who was killed with a gun*, in “The Huffington Post”, 8 ottobre 2015.

Fonte: *Mass Shooting Tracker via Huffington Post*. Figura: www.thetrace.org.

La tabella n. 6 illustra qui di seguito la lista di alcuni dei più sanguinosi e principali casi di “sparatorie di massa” negli Stati Uniti dal 1984 al 2015, con numero di vittime e numero di feriti.

Tabella n. 6 – PRINCIPALI CASI DI “MASS SHOOTINGS” NEGLI USA dal 1984 al 2015

LUOGO E DATA	N° VITTIME	N° FERITI
San Bernardino, California 2 dicembre 2015	14	21
Colorado Springs, Colo. 29 novembre 2015	3	9
Roseburg, Oregon 1 ottobre 2015	9	9
Chattanooga, Tenn. 16 luglio 2015	5	3
Charleston, S.C. 18 giugno 2015	9	-
Isla Vista, Calif. 23 maggio 2014	6	7
Ft. Hood, Texas 2 aprile 2014	3	16
Washington, D.C. 16 settembre 2013	12	3
Santa Monica 7 giugno 2013	5	-
Newtown, Conn. 14 dicembre 2012	27	1
Brookfield, Wis. 21 ottobre 2012	3	4
Minneapolis, Minn. 28 settembre 2012	6	2
Oak Creek, Wis. 5 agosto 2012	6	3
Aurora, Colo. 20 luglio 2012	12	58
Oakland 2 aprile 2012	7	3
Seal Beach, Calif. 12 ottobre 2011	8	1
Tucson, Ariz. 8 gennaio 2011	6	11
Manchester, Conn. 3 agosto 2010	8	2

Huntsville, Ala. 12 febbraio 2010	3	3
Ft. Hood, Texas 5 novembre 2009	13	32
Binghamton, N.Y. 3 aprile 2009	13	4
Dekalb, Ill. 14 febbraio 2008	5	16
Omaha 5 dicembre 2007	8	4
Blacksburg, Va. 16 aprile 2007	32	17
Salt Lake City 12 febbraio 2007	5	4
Nickel Mines, Pa. 2 ottobre 2006	5	5
Goleta, Calif. 30 gennaio 2006	6	-
Red Lake Indian Reservation, Minn. 21 marzo 2005	9	7
Meridian, Miss. 8 luglio 2003	5	9
Tucson 28 ottobre 2002	3	-
Santee, Calif. 5 marzo 2001	2	13
Wakefield, Mass., 26 dicembre 2000	7	-
Honolulu 2 novembre 1999	7	-
Fort Worth 15 settembre 1999	7	7
Atlanta 29 luglio 1999	9	12
Columbine, Colo. 20 aprile 1999	13	24
Jonesboro, Ark. 24 marzo 1998	5	10
Garden City, N.Y. 7 dicembre 1993	6	19
San Francisco 1 luglio 1993	8	6
Oliverhurst, Calif. 1 maggio 1992	4	10
Iowa City, Iowa 1 novembre 1991	4	2
Killeen, Texas 16 ottobre 1991	22	20
Jacksonville, Fla. 18 giugno 1990	10	4
Stockton, Calif. 17 gennaio 1989	5	29
Edmond, Okla 20 agosto 1986	14	6
San Ysidro, Calif.	21	19

18 luglio 1984		
----------------	--	--

Fonte: *Los Angeles Times*

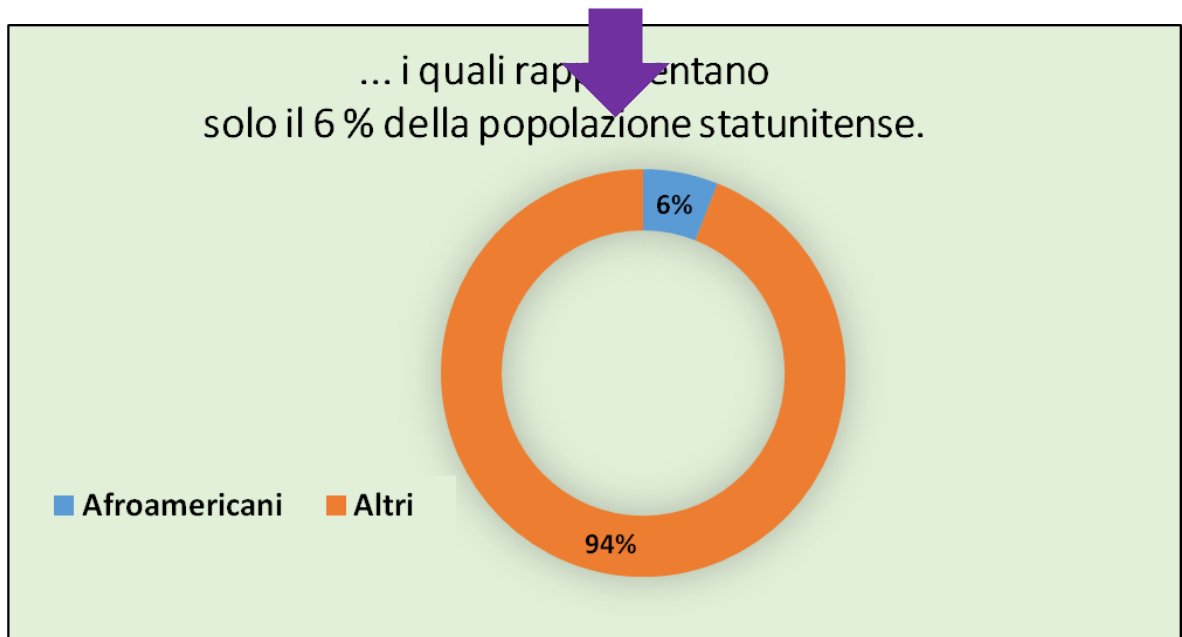
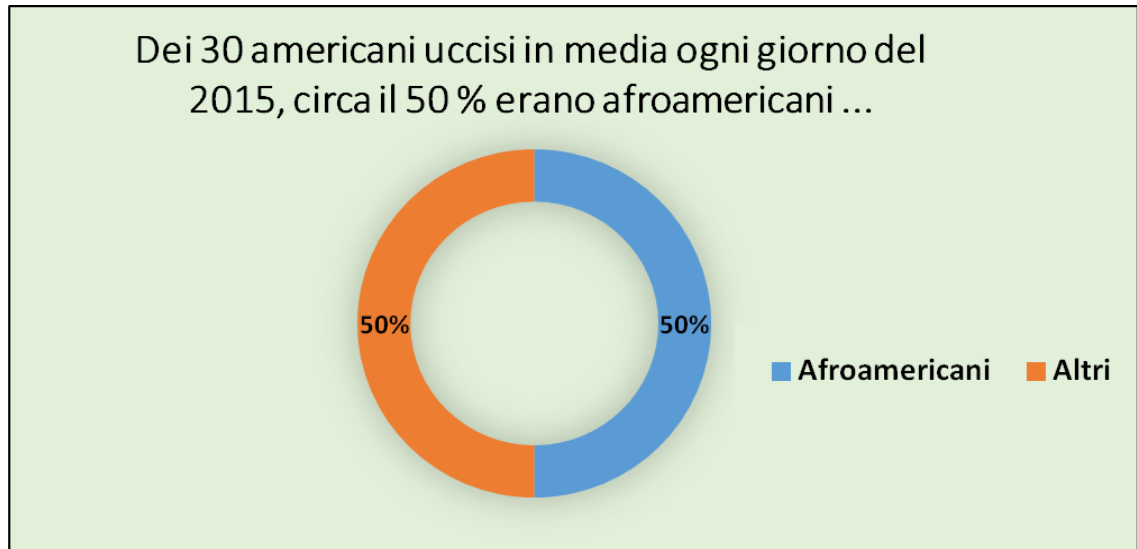
(<http://timelines.latimes.com/deadliest-shooting-rampages/>).

Vittime afroamericane

In un articolo del novembre 2015 della redazione indipendente no-profit *ProPublica*²⁸, veniva sottolineato come gli afroamericani fossero di gran lunga colpiti maggiormente in maniera sproporzionata dagli incidenti con armi da fuoco. Dei 30 americani uccisi in media ogni giorno del 2015 dalle armi, circa il 50% erano afroamericani, nonostante questi rappresentino solo il 6% della popolazione statunitense.

²⁸ Beckett L., *How the gun control debate ignores black lives*, in “*ProPublica*”, 24 novembre 2015, disponibile al link <https://www.propublica.org/article/how-the-gun-control-debate-ignores-black-lives>.

Figura n. 5 – GLI AFROAMERICANI SONO COLPITI IN MANIERA SPROPORZIONATA DALLE ARMI DA FUOCO (2015).



Fonte: ProPublica.org

Le vittime minorenni e l'utilizzo accidentale delle armi

Gli afroamericani non sono peraltro il solo gruppo di persone fortemente colpito. Anche i giovani subiscono pesantemente l'impatto di questo fenomeno. Secondo il *Los Angeles Times* almeno 756 minori americani sono stati uccisi dalle armi da fuoco nel 2015. Ciò significa che a un tasso di oltre due volte al giorno qualcuno sotto i 18 anni di età è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco.²⁹

Un altro drammatico dato che coinvolge i minori è quello legato all'utilizzo accidentale delle armi da fuoco da parte degli stessi under 18. Nel corso del 2015 infatti dozzine di bambini sono venuti in possesso non controllato di armi da fuoco e hanno involontariamente causato vittime o feriti. Minori sotto i tre anni di età hanno afferrato pistole e sparato a qualcuno almeno 59 volte nel corso del 2015, una tendenza sottolineata per la prima volta dal *Washington Post* nell'ottobre dello stesso anno.³⁰

La maggior parte delle volte questi minori feriscono o uccidono loro stessi, ma in più di una dozzina di casi hanno sparato ad altre persone, in alcuni casi uccidendole. Nello specifico, nel 2015, 19 bambini si sono involontariamente uccisi; 25 si sono involontariamente feriti; 13 hanno ferito altre persone e 2 hanno ucciso altre persone.

Si tratta di un dato tanto sconcertante quanto drammatico, che testimonia l'importanza di sottoporre certamente ad un controllo più rigoroso la vendita delle armi al fine di limitare eventualmente la diffusione delle stesse all'interno di abitazioni dove siano presenti minori.

Violenza domestica

Il contesto domestico è certamente uno dei più complicati. Un report del Procuratore Generale della California reso noto nel 2005,³¹ evidenziò l'elevato rischio che la presenza di un'arma da fuoco in una casa "problematica" porti ad un incidente "fatale"; gli episodi di violenza domestica che si verificano in una casa dove è presente un'arma da fuoco hanno probabilità – secondo quel report – 12 volte maggiore di portare ad un caso di morte rispetto a quelli dove manca la presenza di un'arma.

Diffusione delle armi: piccoli "arsenali" domestici

Un altro dato importante da sottolineare è quello legato al possesso stesso delle armi e alla loro diffusione negli Stati Uniti. Secondo un sondaggio effettuato dall'*Harvard Injury Control Research Center*³² su un campione di 3.000 intervistati,

²⁹ Mascia J., *15 statistics that tell the story of gun violence this year*, in "The Trace", 23 dicembre 2015.

³⁰ Ingraham C., *People are getting shot by toddlers on a weekly basis this year*, in "The Washington Post", 14 ottobre 2015.

³¹ Si veda *California Attorney General's Task Force on Criminal Justice Response to Domestic Violence*, 26 luglio 2005.

³² Masters K., *Over 6 million Americans own 10 or more guns*, in "The Trace", 6 ottobre 2015.

il 22% ha affermato di possedere armi e il 25% di questi ha dichiarato di possedere cinque o più armi da fuoco. Ne emerge dunque che negli Stati Uniti moltissimi cittadini sono in possesso di un vero e proprio piccolo “arsenale” domestico. Per rendere l’idea, basti pensare che il numero di americani che possiede 10 o più armi da fuoco è maggiore del numero di abitanti della Danimarca.

Il mercato illegale delle armi negli USA

Uno dei principali ostacoli al monitoraggio del numero di armi da fuoco in circolazione negli Stati Uniti è rappresentato dalla diffusione del fenomeno dei furti delle stesse armi. Nel 2015 più di 400 armi da fuoco custodite in automobili di privati sono state rubate.³³ Nella sola città di Saint Louis e nel solo mese di agosto 2015, questi furti sono aumentati del 70%.³⁴ Questo elevato numero di furti di armi ha fatto sì che migliaia di pistole e fucili siano entrati nel mercato illegale, ormai sempre più florido in questo paese. Basti pensare che le forze di polizia della città di Chicago hanno sequestrato nel corso del 2015 ben 6.521 armi illegali: una ogni 74 minuti.

Vittime: paragone tra Stati Uniti e resto del mondo

In un articolo pubblicato nel 2013 da *Atlantic Online*,³⁵ fu paragonato il numero di vittime per armi da fuoco nelle città statunitensi a quello che si registrava in alcuni tra i posti più pericolosi al mondo. Gli autori elaborarono una mappa (figura n. 6), che mostra una serie di dati sconcertanti. Atlanta, ad esempio, ha lo stesso tasso di omicidi con armi da fuoco del Sud Africa, Detroit lo stesso di El Salvador, Phoenix lo stesso del Messico.

Altri esempi, osservando la mappa nella figura n. 6, mostrano che il tasso di Baltimore (29,7) non è poi così lontano da quello del Guatemala (34,8); il tasso di città come Newark (25,4) e Miami (23,7) sono tranquillamente paragonabili a quello della Colombia (27,1); Washington D.C. ha un tasso (19) più alto di quello del Brasile (18,1) e così via.

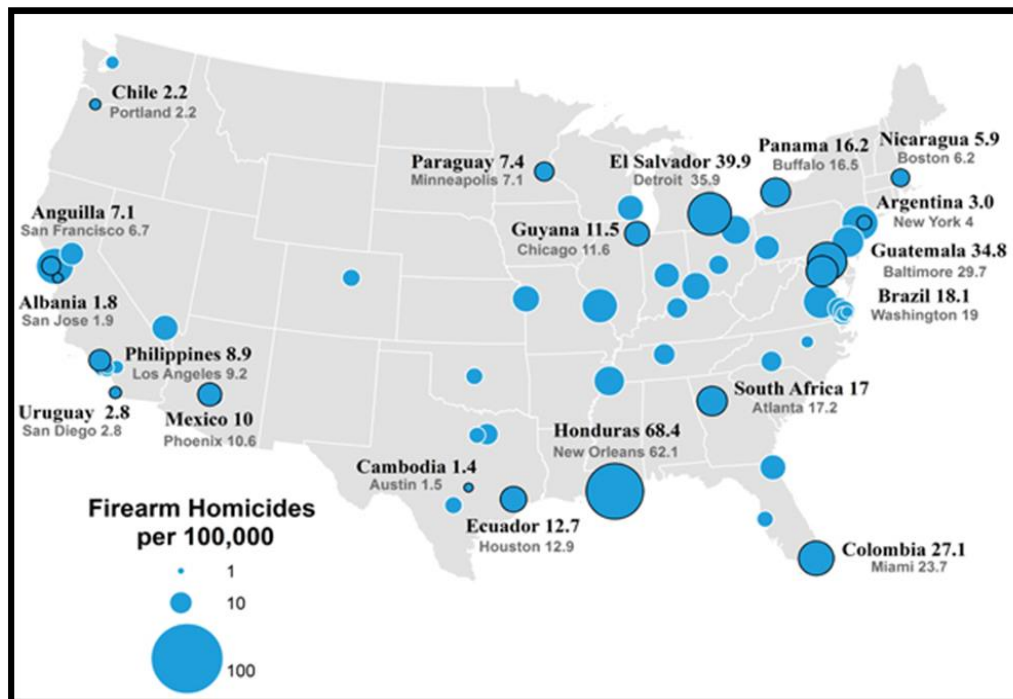
Se è vero che si stanno comparando dati riferiti a città americane a quelli riferiti a nazioni intere, è anche certo che molti di questi paesi hanno delle popolazioni relativamente poco numerose, spesso tranquillamente paragonabili alle larghe aree metropolitane americane.

³³ Heath C., *Jacksonville Sheriff: 400 guns stolen out of cars this year in Duval County, many used in other crimes*, in “ActionNews JAX”, 10 novembre 2015.

³⁴ Si veda *Guns stolen from vehicles increasingly showing up in violent crimes in St. Louis, elsewhere*, in “Fox News”, 25 agosto 2015.

³⁵ Florida R., *Gun violence in U.S. cities compared to the deadliest nations in the world*, in “The Atlantic Online”, 22 gennaio 2013.

**Figura n. 6 – OMICIDI CON ARMI DA FUOCO:
GLI STATI UNITI E IL RESTO DEL MONDO**

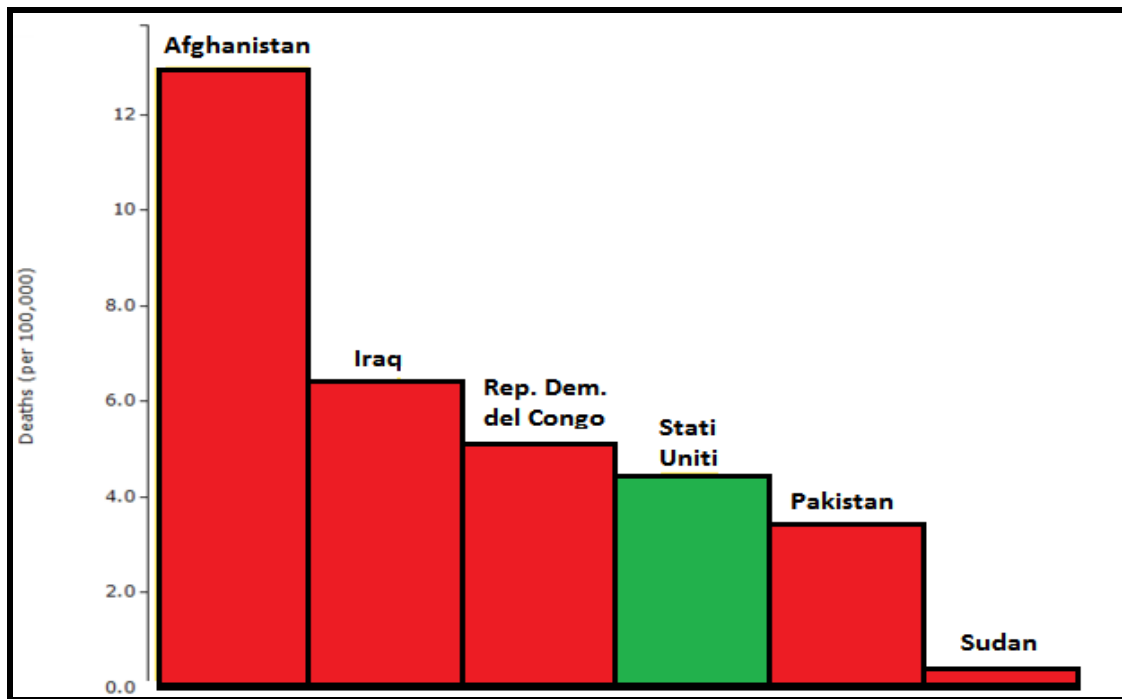


Fonte dati: Centers for Disease Control and Prevention (www.cdc.org).
Mappa realizzata da Zara Matheson, Martin Prosperity Institute.

Nella figura n. 7 è illustrato, invece, il tasso di omicidi con armi da fuoco negli Stati Uniti a paragone con quello di alcuni paesi che finiscono di solito in prima pagina per motivi legati alla violenza in contesti di conflitti (Afghanistan, Iraq, Repubblica Democratica del Congo, Pakistan e Sudan). I dati fanno riferimento all'anno 2010.

Si può osservare che paradossalmente gli Stati Uniti hanno un tasso di omicidi con armi da fuoco più alto di quello del Pakistan. Inoltre, con 4,5 morti ogni 100.000 abitanti il tasso degli Stati Uniti non è molto più basso rispetto a quello della Repubblica Democratica del Congo (5,2 morti ogni 100.000 abitanti). Sorprende notare che il tasso dell'Iraq, dove notoriamente si presenta una situazione di conflitto o di grave situazione della sicurezza, sia di 6,5 morti ogni 100.000 abitanti e dunque solo circa due vittime in più rispetto a quello degli Stati Uniti.

Figura n. 7 – IL TASSO DI OMICIDI CON ARMI DA FUOCO IN AFGHANISTAN, IRAQ, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO, PAKISTAN, SUDAN E STATI UNITI, 2010.



Fonte: Institute for Health Metrics and Evaluation (www.healthdata.org)

Nella figura i paesi evidenziati in rosso sono quelli dove vi è una situazione di conflitto o comunque un contesto "favorevole" ad episodi di violenza. Gli Stati Uniti sono invece evidenziati in verde dal momento che non vi è un conflitto sul suolo americano. Nonostante ciò, è possibile osservare come il tasso di omicidi con armi da fuoco sia tutt'altro che basso in America rispetto a questi paesi in stato di conflitto (è addirittura più alto rispetto a quello di Pakistan e Sudan).

4. La politica degli Stati Uniti sul controllo delle armi. Obama e il suo probabile successore.

Nel novembre 2016 gli elettori americani si recheranno alle urne per scegliere quale sarà il nuovo presidente degli Stati Uniti. Considerando l'attuale normativa degli Stati Uniti sul tema del controllo delle armi e tenendo conto dei tentativi fatti dall'amministrazione Obama per legiferare in materia, è interessante osservare la posizione espressa dai principali candidati alle primarie americane. Non è possibile dire con certezza chi uscirà vincitore dalle primarie democratiche e repubblicane – non essendovi un favorito incontrastato da nessuna delle parti, o meglio, coloro che sembrerebbero i grandi favoriti hanno di fronte avversari degni di essere presi seriamente in considerazione. Possiamo peraltro formulare ipotesi affidabili sui probabili vincitori.

Sul fronte democratico la sfida sembrerebbe piuttosto aperta tra la Clinton e Bernie Sanders (sebbene la prima risulti comunque la principale favorita). Sul fronte repubblicano Donald Trump ha ottenuto fino ad ora tre vittorie consecutive tra primarie e caucus e sembrerebbe dunque il candidato più probabile; non sembrano invece attraversare un momento di grande popolarità i suoi maggiori avversari come Ted Cruz (che ha vinto il primo round delle primarie nell'Iowa) o Marco Rubio (che è ufficialmente il candidato appoggiato dall'establishment repubblicano, il quale invece non spera in una vittoria di Trump). Rubio peraltro sembra al momento quasi fuori dalla corsa alla nomination.

Dopo aver illustrato i tentativi di Obama di legiferare in materia esporremo dunque in breve la posizione espressa dalla Clinton, da Sanders, da Trump, da Rubio e da Cruz, essendo il prossimo presidente degli Stati Uniti – a nostro avviso – molto probabilmente uno tra questi cinque candidati.

4.1. Obama

L'uccisione di 20 bambini in una scuola a Newtown in Connecticut, nel dicembre 2012, ha aperto un ampio dibattito nazionale negli Stati Uniti in merito alla normativa sul controllo delle armi e ha imposto all'amministrazione Obama di tentare di limitare la disponibilità di armi di tipo-militare.³⁶ La legge – proposta dall'amministrazione Obama – che avrebbe bandito le armi semiautomatiche d'assalto e ampliato i cosiddetti “*background checks*”, ovverosia i controlli sulle “referenze” degli individui che volevano acquistare armi, è stata però bocciata dal Senato nel 2013, nonostante il supporto dell'opinione pubblica fosse molto alto in merito.

Dopo le gravi stragi del 2015, come quella di Charleston in Sud Carolina e San Bernardino in California (si veda la tabella n. 6), l'amministrazione Obama si è nuovamente lanciata in un tentativo politico per legiferare in materia di controllo delle armi. Nel gennaio 2016 il presidente ha dunque emanato una serie di “*executive actions*” che pongono l'accento su nuovi e più stringenti controlli sulle “referenze” di coloro che vogliono acquistare armi e una applicazione più vigorosa delle leggi esistenti a livello statale. L'iniziativa di Obama propone inoltre una maggiore comunicazione tra le autorità federali e statali in merito allo scambio di dati sulla criminalità, al fine di prevenire la violenza domestica e di evitare che individui non autorizzati ad ottenere armi riescano invece ad entrarne in possesso. Tra gli altri provvedimenti l'introduzione dell'obbligo di effettuare ulteriori “*background checks*” su coloro che acquistano certe armi particolarmente pericolose e l'obbligo, per coloro che spediscono armi in qualità di venditori, di notificare alle forze dell'ordine se le loro armi dovessero essere rubate durante i transiti.³⁷

4.2. Trump

³⁶ Si veda Masters J., *U.S. gun policy: global comparison*, in “*Council on Foreign Relations Backgrounders*”, 12 gennaio 2016.

³⁷ Sola K., *Here are Obama's new executive actions on gun control*, in “*Forbes*”, 6 gennaio 2016.

I repubblicani hanno pesantemente condannato le azioni esecutive di Obama e molti dei candidati del *Grand Old Party* alle presidenziali del 2016 hanno giurato di revocare le misure adottate dal presidente. Ad esempio Donald Trump ha affermato di annullare tutto ciò che Obama avrebbe emanato. “*C’è un assalto nei confronti del Secondo Emendamento. [...] [Obama] sta firmando un altro ordine esecutivo sul Secondo Emendamento e sulle pistole. Io opporrò il mio veto. Annullerò tale decisione velocemente.*”³⁸ Sul suo sito web personale dove ha espresso la sua posizione in merito alle varie tematiche della campagna elettorale, Donald Trump ha dichiarato quanto segue sul tema:

*“Il Secondo Emendamento della nostra Costituzione è chiaro. Il diritto delle persone di tenere e possedere armi non deve essere infranto”. “Il Secondo Emendamento garantisce un diritto fondamentale che appartiene a ogni americano rispettoso della legge. La Costituzione non crea questo diritto – assicura che il governo non possa portarlo via. I nostri Padri Fondatori sapevano, e la nostra Corte Suprema lo ha sostenuto, che l’obiettivo del Secondo Emendamento è di garantire il nostro diritto di difendere noi e le nostre famiglie. Ciò fa riferimento all’autodifesa, pura e semplice. È stato detto che il Secondo Emendamento è la prima libertà americana. Questo è il motivo per il quale il ‘diritto di tenere e possedere armi’ protegge tutti gli altri nostri diritti. Siamo il solo paese al mondo con un Secondo Emendamento. Proteggere questa libertà è un imperativo.”*³⁹

4.3. Rubio

Stessa posizione di contrapposizione alla politica di Obama è stata espressa anche da Marco Rubio, nonostante il candidato di origini cubane avesse focalizzato la sua posizione maggiormente su un aspetto differente. Rubio ha affermato che nessuno dei crimini commessi con le armi da fuoco si sarebbe potuto evitare o prevenire con maggiori controlli referenziali. Il problema è – secondo Rubio – che gli individui colpevoli di questi fatti avrebbero probabilmente superato comunque i controlli; il nocciolo della questione sarebbe dunque rappresentato dall’esistenza di un problema legato alla *diffusione della violenza negli Stati Uniti*. Le domande da porre sarebbero dunque: perché c’è così tanta violenza in questo paese? E la strategia da proporre per risolvere il problema sarebbe dunque rappresentata dal rafforzamento del sistema di cure mentali negli States, mirando dunque a porre maggiore attenzione agli individui con problemi psichici.

Maggiore attenzione a chi chiede e ottiene armi e non a chi le vende. I controlli, secondo Rubio, andrebbero ampliati su coloro che possono o potrebbero entrare in possesso di questi strumenti violenti e non tanto su coloro che le vendono o che hanno un importante ruolo in merito (si pensi alla National Rifle Association).

4.4. Cruz

³⁸ Si veda Bradner E., *Republicans vow to undo Obama’s gun actions*, in “*CNN.com*”, 3 gennaio 2016. La traduzione della citazione dall’inglese all’italiano è la nostra.

³⁹ Si veda *Protecting our Second Amendment rights will make America great again – Donald J. Trump on the right to keep and bear arms*, in “*Donaldjtrump.com*”, disponibile al link <https://www.donaldjtrump.com/positions/second-amendment-rights>.

Ted Cruz è certamente uno degli esponenti politici negli Stati Uniti che maggiormente difende il diritto per i cittadini americani di possedere armi. Il senatore del Texas si è in più occasioni opposto fermamente alle restrizioni al possesso di armi, difendendo con convinzione il Secondo Emendamento nella sua interpretazione più “individualistica”.

Tra le prese di posizioni più nette vi è quella che il senatore ha assunto nei confronti dell’*Arms Trade Treaty*, il trattato internazionale elaborato dalle Nazioni Unite che mira a controllare e a limitare la diffusione delle armi leggere nel mondo. Insieme ad altri 49 senatori Cruz ha scritto e inviato una lettera al Presidente Obama esprimendo la propria preoccupazione e la propria contrapposizione nei confronti della decisione di firmare questo trattato perché in violazione dei diritti dei cittadini statunitensi.

4.5. Clinton

Per quanto riguarda la posizione dei candidati democratici iniziamo da quello che parte certamente come grande favorito: Hillary Clinton. La ex first lady sta certamente proponendo un approccio deciso sul tema del controllo delle armi. Nel caso in cui dovesse diventare presidente, la Clinton ha promesso di lottare per legiferare in materia di “*background checks*” per renderli sempre più onnicomprensivi ed efficaci. Ha promesso di eliminare la cosiddetta “scappatoia di Charleston”, ovvero la via d’uscita che permette a una vendita di arma di procedere senza un controllo referenziale ultimato, nel caso in cui quest’ultimo non venisse chiuso nel giro di tre giorni. Questo appiglio burocratico ha permesso all’attentatore di Charleston di comprare una pistola nonostante avesse dei precedenti penali. Un altro obiettivo della Clinton è quello di sottoporre allo stesso regime di regole e di normative dei normali rivenditori autorizzati di armi anche i venditori privati di armi di seconda mano.

Altro bersaglio è poi l’industria stessa delle armi; la Clinton ritiene che tale industria debba essere ritenuta responsabile per le violenze perpetrate con le sue armi. Si è dunque detta convinta di voler abrogare la legge “*Protection of Lawful Commerce in Arms Act*”, una normativa che non permette alle vittime della violenza delle armi di ritenere responsabili i produttori e i fornitori di queste stesse armi. Hillary Clinton ritiene inoltre che bisognerebbe revocare la licenza di vendita di armi ai commercianti e ai fornitori che sono in qualche modo coinvolti nei traffici illegali; l’ex Segretario di Stato ha promesso maggiori controlli per agire in tale direzione. E infine maggiori controlli per far sì che armi non finiscano in mani di coloro che perpetrano abusi domestici, di criminali violenti e di persone con gravi infermità mentali.⁴⁰

4.6. Sanders

Durante la campagna elettorale per le primarie democratiche Hillary Clinton ha più volte attaccato Sanders per la sua ambigua posizione sul tema del quale stiamo parlando. L’ex first-lady ha martellato con forza il suo avversario, avendo

⁴⁰ Per un approfondimento sulla posizione di Hillary Clinton sul tema del controllo delle armi si veda il sito web <https://www.hillaryclinton.com/issues/gun-violence-prevention/>.

egli votato nel 2005 in favore della legge che protegge i produttori di armi nel caso in cui i loro prodotti fossero stati utilizzati per compiere crimini. La Clinton ha esplicitamente affermato che “*Sanders ha votato in favore della lobby delle armi e io ho votato contro*”.⁴¹ Sanders non ha dato una chiara ed esauriente risposta a queste critiche affermando che ad ogni modo non esclude di poter rivedere la propria posizione in futuro.

La Clinton ha inoltre attaccato Sanders accusandolo di aver votato contro il “*Brady Bill*” cinque volte durante gli anni Novanta. Si tratta della normativa che richiedeva controlli referenziali universali e onnicomprensivi per la vendita di armi. Gli alleati della Clinton hanno sottolineato il fatto che la potente lobby delle armi – rappresentata dalla National Rifle Association (NRA) – ha definito la legge del 2005 sulle responsabilità nell’utilizzo delle armi (che Sanders votò), come – secondo le parole del capo stesso della NRA Wayne LaPierre – “*il più importante pezzo di legislazione pro-armi degli ultimi venti anni*”.⁴²

5. Considerazioni conclusive

Da questa analisi emerge che il tema della diffusione e dell’utilizzo improprio delle armi da fuoco negli Stati Uniti è piuttosto problematico. Si tratta di un argomento considerato molto delicato sia dall’opinione pubblica sia dai politici statunitensi in quanto mette in discussione un aspetto – un diritto secondo molti – che è presente sin dalla nascita del paese e che è stato trascritto dagli stessi Padri Fondatori.

È dunque chiaro che legiferare in materia non è semplice. L’amministrazione Obama ci ha provato nel corso degli anni precedenti, ma non ha ancora raggiunto risultati del tutto apprezzabili. Il problema è rappresentato da una parte dall’effettiva influenza che la National Rifle Association ha sulla politica di Washington e dall’altra dalla reale riluttanza da parte di buona parte degli americani a rinunciare a quello che ritengono un diritto, ovverosia il possesso delle armi.

Ciononostante appare opportuno per gli Stati Uniti agire il prima possibile per limitare e per contenere la diffusione delle armi nel paese e soprattutto per rendere il sistema dei controlli referenziali ben più efficace e stringente di quanto sia ora. Quest’ultimo aspetto è infatti uno dei principali motivi che in qualche modo hanno “favorito” il verificarsi delle stragi: troppo spesso gli attentatori erano persone con infermità mentali o precedenti penali, ma che erano riusciti ad aggirare i controlli oppure erano riusciti ad ottenere le armi attraverso canali illegali.

Forse però il problema principale e probabilmente più complicato da risolvere è meno giuridico o politico e più “sociale”. Come esponevamo in precedenza il candidato repubblicano Marco Rubio ha affermato che negli Stati Uniti “*esiste un problema di diffusione della violenza*”. Ciò su cui bisognerebbe agire dunque è la concezione stessa degli americani dell’idea di possedere o meno un’arma e del *motivo* per il quale possederla. Sentirsi più sicuri perché si ha

⁴¹ Frizell S., *Hillary Clinton tries to corner Bernie Sanders on gun control*, in “*Time.com*”, 12 gennaio 2016.

⁴² Ibid. La traduzione della citazione è la nostra.

il diritto di comprare e tenere un'arma in casa non rende – a nostro avviso – più sicuri, perché nel momento in cui questo diritto viene garantito in maniera eccessivamente estensiva, non si fa altro che aumentare a dismisura il numero di armi in circolazione. E inevitabilmente alcune di queste armi finiranno in mano a persone con intenti e tendenze negative e finiranno per causare vittime.

Questa è la sfida maggiore che gli Stati Uniti hanno di fronte oggi: capire effettivamente che non è il possesso di armi che riuscirà a garantire maggiore sicurezza e, anzi, paradossalmente esso aumenterà i rischi e inevitabilmente il numero di vittime.

Ernestina Scalfari

LA LEGISLAZIONE ITALIANA IN MATERIA DI DETENZIONE E PORTO D'ARMI

ABSTRACT

Il presente paper si propone di analizzare la situazione legislativa italiana in tema di *porto* e *detenzione* di armi comuni da sparo. Gli ultimi fatti di cronaca avvenuti nel nostro Paese, ci hanno mostrato come l'aumento dei crimini commessi da comuni cittadini avvenga tramite armi detenute legalmente. Nasce, così, l'esigenza di comprendere quali falle, in una normativa all'apparenza precisa e puntuale, permetta degli squilibri tanto eclatanti.

Si scoprono, in tal modo, delle lacune importanti nel sistema dei controlli, che rendono facile aggirare la normativa in materia e rendono vano il tentativo di rigidità.

The present document aims to analyse the italian law concerning the license and possession of firearms. The latest italian crime news, have shown that the increase in crime committed by ordinary citizens happens by legally owned firearms.

Thus It's necessary to understand what flaws, into a seemingly accurate and precise legislation, allow some striking imbalances.

Thereby some gaps are found in the internal controls system, which make it easy to bypass the rules and cause the strictness to be fruitless.

Laureata in Giurisprudenza presso l'Università "Federico II" di Napoli, ha conseguito il Master di II livello in Tutela Internazionale dei Diritti Umani presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Avvocato, specializzata in Diritto dell'Immigrazione e, in particolare, nella tutela - nazionale ed internazionale - dei richiedenti asilo e delle categorie c.d.vulnerabili, dal 2012 collabora con l'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) nel settore *Legislazione e Commercio di armi*.

Introduzione

"Il Congresso deve agire sulla sicurezza della armi, ma oggi annuncio queste azioni esecutive perché l'America non può più aspettare (...)."

Le dichiarazioni del Presidente Obama nei primissimi giorni del 2016, annunciano una stretta sul controllo della vendita nazionale di pistole e fucili, e mettono a dura prova la stabilità del secondo emendamento americano.

Ma l'America del Far West, che ha fatto del diritto alla detenzione di un'arma la propria identità e - ovviamente - la propria debolezza, non è l'unico Paese con un sistema confuso di licenze di detenzione e porto d'armi che muove svariati miliardi all'anno.

L'Italia è uno di questi, se non - addirittura - uno dei primi per produzione e vendita.

Proprio il nostro Paese, durante i negoziati che portarono all'approvazione del primo Trattato Internazionale sul Commercio delle Armi, riceveva dure critiche dalla coalizione Control Arms a questo proposito. Fin dall'inizio delle trattative l'Italia esplicitava la richiesta di *non inserire nel Trattato TUTTE le armi leggere e di piccolo calibro, ma solo quelle ad esclusivo uso militare*, lasciando fuori dal controllo internazionale, in tal modo, le armi civili, da caccia o ad uso sportivo.

La proposta, inserita a pochi giorni dalla conclusione dei lavori e successivamente accolta durante le negoziazioni, è stata duramente criticata dalla coalizione internazionale, che ha accusato il nostro Governo di *aver fatto un passo indietro solo per proteggere i propri interessi*.

Tale increscioso incidente diplomatico può far comprendere quale peso il nostro Paese attribuisca a questo settore, anche se a fronte di dati e numeri a dir poco fumosi.

Il T.U. delle Leggi di Pubblica Sicurezza – TULPS (Regio Decreto 06 maggio 1940, n.635)

La legislazione italiana in tema di *porto* e *detenzione* di armi si rifà al Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS), emanato addirittura in epoca fascista e col tempo adattato alle esigenze di una società ben diversa e con maggiori sfaccettature.

Il T.U., insieme al relativo regolamento di attuazione, disciplina il procedimento per il rilascio delle licenze di porto e detenzione di armi, anche a fini sportivi o di caccia.

La differenza tra la "*detenzione*" e il "*porto*" si può comprendere facilmente dalla stessa terminologia usata: nel primo caso, l'autorizzazione consiste nella possibilità di *detenere* un'arma solo all'interno della propria abitazione o, al massimo, di trasportarla esclusivamente da un luogo ad un altro, custodita in modo tale da non essere prontamente utilizzabile.

La licenza di *porto* d'armi, invece, consente il trasporto di un'arma anche al di fuori di un luogo protetto e nella possibilità di poterla utilizzare in caso di necessità (si pensi ad una custodia che ne permetta un'immediata impugnatura).

Entrambe le possibilità conseguono ad una autorizzazione amministrativa rilasciata dal Questore o dalla Prefettura territorialmente competente, a seguito della verifica di determinati requisiti.

Il nulla osta alla detenzione di armi e munizioni

Tutti coloro che nel nostro Paese acquistano armi o le possiedono a qualsiasi titolo hanno l'obbligo di richiedere il *nulla osta alla loro detenzione* alla Questura competente per territorio.

L'art.37 del T.U. del 1926 stabilisce che il detentore deve farne immediata denuncia all'ufficio locale di Pubblica Sicurezza o al Comando dei Carabinieri. Sono, però, esclusi da tale obbligo:

- i corpi armati, le società di tiro a segno e le altre istituzioni autorizzate, per gli oggetti detenuti nei luoghi espressamente destinati allo scopo;
- i possessori di raccolte autorizzate di armi artistiche, rare o antiche;
- le persone che per la loro qualità permanente hanno diritto ad andare armate, limitatamente però al numero ed alla specie delle armi loro consentite.

Necessari al rilascio del nulla osta sono:

- la presentazione della documentazione relativa al servizio prestato nelle Forze Armate o di Polizia (che può essere sostituito dal certificato di idoneità al maneggio delle armi rilasciato da una Sezione di Tiro a Segno Nazionale);
- una dichiarazione sostitutiva in cui l'interessato attesti di non trovarsi nelle condizioni ostative previste dalla legge (essere minorenne o avere precedenti penali);
- le generalità delle persone conviventi;
- il non essere stato riconosciuto "obiettore di coscienza" ai sensi della L.230/1998, oppure l'aver presentato istanza di revoca di tale *status* presso l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile.

Coloro che già possiedono a vario titolo la licenza di porto di armi sono esclusi dall'obbligo di presentare il certificato di idoneità psicofisica, diventato oramai necessario per i detentori a seguito dell'entrata in vigore del *D.lgs 121/2013*, qualora i primi lo abbiano presentato nei sei anni precedenti in ragione della propria licenza.

Il nulla osta consente di detenere fino a 3 armi comuni da sparo, 6 armi ad uso sportivo (corte e lunghe), fucili a carabina, 8 armi tra antiche, artistiche o rare.

E' possibile, inoltre, possedere fino a 200 cartucce per arma comune, 1500 cartucce per fucile da caccia, 5 kg di polveri da caricamento.

Interessante notare che tali limiti non sono inderogabili, potendoli superare attraverso l'acquisizione di una *licenza da collezione*, rilasciata dal Questore per le armi e dal Prefetto per le munizioni. In tal caso, il *chiaro* motivo sportivo o professionale consente di aggirare pericolosamente il limite quantitativo stabilito dalla normativa.

Per alcuni diversi tipi di armi, quali spade, stilette, sciabole, la legge non prevede alcun tipo di limitazione e addirittura nessun obbligo di denuncia per alcune armi ad aria compressa.

L'autorità di P.S. ha facoltà di eseguire i controlli di rito nei confronti di coloro che detengano armi e applicare i provvedimenti cautelari che ritenga più opportuni. Può, inoltre, procedere a revoca qualora vengano a mancare i requisiti utili all'autorizzazione.

Qualora abbia notizia dell'esistenza, in qualsiasi locale pubblico o privato o

in qualsiasi abitazione, di armi, munizioni o materie esplosive, non denunciate o non consegnate o comunque abusivamente detenute, procedono immediatamente a perquisizione e sequestro.

Porto d'armi. Tipologie e requisiti.

La licenza per porto d'armi si divide sostanzialmente in tre grandi categorie, a seconda che sia richiesta per *caccia*, per *difesa personale* o per *uso sportivo*.

Più nello specifico, le licenze si dividono in:

- Licenza di porto di fucile per tiro a volo o c.d. per uso sportivo
- Licenza di porto di fucile per uso di caccia
- Licenza di porto d'arma corta o di bastone animato per difesa personale
- Licenza di porto d'armi per difesa personale a guardie particolari giurate
- Licenza di porto di fucile per difesa personale

Si aggiunga l'autorizzazione per:

- la Collezione di armi comuni e antiche, artistiche o rare d'importanza storica.

Apparentemente, per acquisire il porto d'armi la legge richiede la presenza di alcuni requisiti piuttosto stringenti, sia all'atto della richiesta, sia del rinnovo della stessa.

Mentre il Questore è competente all'autorizzazione per le armi lunghe da fuoco, il Prefetto lo è per le pistole e i bastoni con lunghezza non inferiore ai 65 cm.

A) Porto di arma corta, fucile e bastone animato per difesa personale

Tale licenza è di competenza del Prefetto e richiede:

- la maggiore età della persona;
- la documentazione necessaria a dimostrare l'effettivo bisogno di portare l'arma per difesa personale (per esempio per il lavoro svolto o per particolari condizioni della persona);
- la certificazione comprovante l'idoneità psico-fisica, rilasciata dall'A.S.L. di residenza ovvero dagli Uffici medico-legali e dalle strutture sanitarie militari e della Polizia di Stato, così come previsto dall'art.35 TULPS e dall'art.3, comma 1, del D.M. Sanità 28 aprile 1998 (che disciplina requisiti psicofisici minimi per il rilascio e il rinnovo dell'autorizzazione al porto di fucile per uso di caccia e al porto d'armi per difesa personale, così come definiti dal Ministero della Sanità);
- la copia del foglio di congedo illimitato rilasciato dall'Autorità Militare attestante il servizio militare svolto ovvero, se il servizio militare non è stato svolto, una dichiarazione sostitutiva di certificazione del diploma di idoneità al maneggio delle armi conseguito presso il Tiro a Segno Nazionale;
- l'assenza di precedenti penali, comprovata dal Casellario giudiziale e dai Carichi pendenti, secondo quanto previsto dagli artt.11 e 43 del T.U. sulle Leggi di Pubblica Sicurezza.

Tale licenza autorizza altresì il porto delle armi nei poligoni di tiro (sia

pubblici, sia privati).

Il titolare, inoltre, è autorizzato all'acquisto ed al trasporto di armi comuni e al relativo munizionamento.

L'autorizzazione deve essere rinnovata ogni anno e ogni cinque anni deve essere rinnovato il libretto personale su cui è apposta.

Una particolare autorizzazione per difesa personale, del tutto simile a quella già trattata, viene rilasciata alle **guardie particolari giurate**, su richiesta del datore di lavoro.

B) Porto di fucile per uso di caccia

Il rilascio della licenza venatoria è rilasciata dalla Questura ed è vincolata, oltre che ai requisiti già previsti per il porto d'armi per difesa personale, anche al preventivo conseguimento della licenza di caccia, a seguito di un esame teorico e pratico che verte sulla conoscenza della fauna selvatica, sulla legge venatoria, sull'uso delle armi da fuoco e su temi ambientali.

Autorizza il porto di armi lunghe per caccia e tiro a volo, anche nei poligoni di tiro (sia pubblici, sia privati). Il titolare, inoltre, è autorizzato all'acquisto ed al trasporto di armi e dimunizionamento comuni. Il libretto e la licenza sono validi 6 anni dalla data di primo rilascio.

C) Licenza di porto di fucile per tiro a volo o uso sportivo

In tal caso la Questura autorizza il porto di armi lunghe per tiro a volo e tiro a segno e autorizza, altresì, il porto di armi corte e lunghe nei poligoni di tiro (sia pubblici che privati) alla presenza dei requisiti di legge già previsti per il porto per difesa personale.

Per il tiro a segno, in particolare, è necessario iscriversi presso una Sezione di Tiro a Segno Nazionale o presso un'associazione di tiro iscritta ad una federazione sportiva affiliata al CONI.

Per trasportare le armi dal luogo di detenzione alla Sezione e viceversa, è necessario possedere una carta di riconoscimento (c.d. *carta verde*), rilasciata dalle Sezioni del Tiro a Segno nazionale e vidimata dal Questore competente per territorio.

L'arma va trasportata scarica e riposta nella sua custodia.

Il titolare, inoltre, è autorizzato all'acquisto ed al trasporto di armi e munizionamento comuni.

Il libretto e la licenza sono validi 6 anni dalla data di rilascio.

D) Licenza per Collezione di armi comuni e di armi antiche, artistiche o rare d'importanza storica

Nel caso di collezioni, in aggiunta alle certificazioni di rito è richiesta anche la Planimetria dei locali di detenzione, con le indicazioni delle misure di sicurezza adottate.

La licenza per questo tipo di armi è permanente, con l'unico obbligo di comunicare al Questore i cambiamenti sostanziali della collezione o del luogo del deposito, pena un' ammenda.

A seguito dell'autorizzazione è consentito detenere fino a 3 armi comuni da sparo e 6 armi classificate sportive. Sono considerate armi antiche quelle ad avancarica (quelle nelle quali il proiettile viene inserito dalla cima della canna) e

quelle fabbricate anteriormente al 1890.

La licenza di collezione permette di detenere armi antiche, artistiche o rare di importanza storica in numero superiore a 8. Per le armi in collezione non è consentito, però, detenere munizioni.

Altri obblighi esistono poi per coloro che le armi le riparano, le commerciano o vi entrano in contatto a causa del proprio lavoro. Su tali persone incombe l'obbligo di non trasportarle al di fuori dei locali di commercio senza preventiva autorizzazione, di comunicare il nome di tutti coloro che collaborano a tale esercizio e di tenere un registro all'uopo predisposto.

Devono comunicare, inoltre, mensilmente in Questura le persone che hanno venduto o acquistato armi, la specie, la quantità e i titoli abilitativi posseduti.

Una rigidità solo apparente?

Nell'aprile dello scorso anno una strage al Tribunale di Milano provocava 3 morti e 2 feriti.

L'aggressore entrava in Tribunale con una pistola legalmente detenuta per porto d'armi ad uso sportivo. La licenza gli era stata rilasciata dalla Prefettura, nonostante il parere negativo dei Carabinieri, per l'esercizio del tiro al bersaglio e nonostante lo stesso fosse conosciuto come una persona estremamente problematica!

Una bomba ad orologeria in attesa di esplodere, che una normativa all'apparenza precisa e puntuale, non è riuscita a fermare.

Quello citato è solo uno dei tantissimi casi in cui comuni cittadini arrivano agli onori delle cronache a causa di crimini commessi con armi acquisite e detenute legalmente.

L'insicurezza sociale, la mancanza di fiducia nelle Istituzioni, ma anche inutili allarmismi hanno provocato, negli ultimi anni, un aumento consistente delle armi in possesso degli italiani.

Non ci sono dati o numeri certi a pubblica disposizione, ma incrociando i dati degli Uffici Territoriali di Governo con quelli ottenuti meno ufficialmente, è certo che ogni anno vengono richieste migliaia di autorizzazioni al Ministero dell'Interno.

Con la riforma dell'art.30 TULPS, che ha previsto l'obbligo del certificato di idoneità anche per i detentori - pena la diffida e il ritiro dell'arma stessa - moltissime persone hanno dovuto adeguare la propria posizione amministrativa alla nuova normativa.

In tale occasione, i numeri che sono stati attenzionati, a seguito delle richieste a livello nazionale, sono apparsi notevoli. Senza considerare che da questo totale venivano esclusi coloro che si qualificavano già detentori di licenza di porto d'armi a vario titolo.

Una interessantissimo riscontro è reso noto da **GunPolicy.org**, il quale stimava in circa 7,000,000 le armi (lecite e illecite) in possesso degli italiani, affermando poi che 12 italiani su 100 possiedono armi proprie. Tale impietosa classifica porta il nostro Paese ad essere il 15° su 178 Nazioni per detenzione e possesso di armi private e il 34° su 162 nel Global Peace Index.

E', dunque, lecito chiedersi quali falle nella legislazione in materia di detenzione e porto di armi (che pure pare essere a prima vista puntigliosa e rigida)

causi squilibri tanto evidenti.

Alcune riflessioni a margine del sistema amministrativo

A) Sicuramente una delle prime cose che rendono perplessi, leggendo la normativa in materia, è la nozione estremamente elastica del bisogno di portare l'arma per difesa personale, richiesta nel porto d'armi di riferimento.

Il richiedente la licenza deve comprovare, con ogni documento possibile, il bisogno di ottenere l'autorizzazione per ragioni di difesa. Generalmente, in questi casi si fa riferimento al lavoro svolto o a particolari condizioni della persona (si pensi a chi maneggia oggetti di valore o a chi svolge un mestiere a rischio e necessita di proteggersi).

Non esistono, però, delle linee guida o delle categorie prestabilite che chiariscano, nello specifico, a quali categorie ci si riferisca. La decisione sull'autorizzazione viene lasciata alla completa discrezionalità del Prefetto.

A ben vedere, quindi, l'assenza di elenchi di interesse o di categorie prestabilite lascia spazio ad un largo range di possibilità e, quindi, ad un'alta percentuale di rischio.

B) L'assenza di precedenti penali, comprovata dalla presentazione del Casellario giudiziale e dal certificato dei Carichi pendenti, costituisce uno degli elementi cardine per la valutazione amministrativa sul rilascio delle autorizzazioni di detenzione e porto d'armi.

C'è da domandarsi, intanto, se tale valutazione venga effettuata correttamente e se l'obbligo del divieto - in caso di precedenti - venga rispettato in ogni caso.

Si rimane sbigottiti quando si apprende che Giardiello, autore della strage al Tribunale di Milano, avrebbe avuto una condanna in primo grado per molestie ed era - a quanto pare - una persona irascibile e imprevedibile.

Pur supponendo che il porto d'armi per uso sportivo fosse sia stato rilasciato in un momento precedente, questo ci riporta ad un'altra perplessità, relativa alla sua durata.

C) A fronte dei maggiori controlli amministrativi svolti recentemente verso il porto per difesa personale, crescono contemporaneamente le licenze per uso sportivo o per caccia.

La presenza ai poligoni negli ultimi anni è aumentata notevolmente¹. Tale aumento, lungi dal dimostrare un interesse improvviso per lo sport da tiro, conferma, da un lato, la paura scatenata dall'insicurezza sociale e dall'altra il tentativo di aggirare la normativa in materia di detenzione e porto.

Chi assicura, infatti, che in tali casi l'arma venga utilizzata solo per ragioni sportive?

Il punto debole di questo tipo di licenza sta, indubbiamente, negli anni della

¹ Nel 2007 gli italiani con porto d'armi per uso sportivo erano appena 187.000, mentre nel 2015 tali licenze arrivavano a 397.384. Fonte: http://www.repubblica.it/cronaca/2015/04/13/news/strage_in_tribunale_quelle_pistole_raddoppiate_in_7_anni_cosi_l_italia_si_armo_con_il_trucco-111824978/

sua validità.

Mentre il rinnovo del porto d'armi per difesa personale avviene obbligatoriamente ogni anno, quello per caccia e per uso sportivo è richiesto ogni 6 anni.

Ne consegue che il nuovo controllo dei requisiti di legge avviene in un lasso di tempo molto più lungo rispetto al primo rilascio. Una diversificazione pericolosa, se solo si pensa a quante cose possono cambiare nella vita e nella personalità di un individuo in 6 anni.

Il trascorrere di un periodo di tempo così lungo rischia di rendere inutili altri requisiti di legge necessari alle licenze. Per esempio quello relativo al controllo psico-attitudinale.

D) La certificazione di idoneità psico-fisica viene rilasciata, per legge, dal medico legale delle Asl, dal medico militare o da quello della Polizia. E viene richiesta ad ogni rinnovo, secondo la scadenza di ogni singolo porto.

Mentre risulta agevole comprenderne l'utilità nel caso della difesa personale, in cui il rinnovo - e la presenza dei relativi requisiti di legge - viene richiesto ogni anno, la falla è evidente nel caso delle licenze di caccia o ad uso sportivo, il cui rinnovo è richiesto dopo 6 anni dalla prima autorizzazione. Un lasso di tempo così prolungato rende maggiore l'incertezza su improvvisi cambiamenti personali del richiedente e rende priva di significato la suddetta richiesta medica.

Nel caso della detenzione, poi, non è prevista la presentazione di nuova certificazione oltre quella di prima richiesta. Ovvero, denunciato il possesso di quel numero di armi e munizioni, al di là dei controlli di rito nell'abitazione interessata, non viene più richiesta la comprova dell'idoneità psico-fisica.

Ha fatto scalpore qualche tempo fa la scoperta di un vero e proprio arsenale, detenuto illegalmente da un anziano uomo di Bologna: armi da guerra, comuni da sparo e munizioni provenienti da furti. L'anziano era già noto alle forze di polizia per problemi con le armi. Come ha potuto conservare un arsenale di armi nella propria abitazione senza che nessuno procedesse a controllo?

Sarebbe interessante, infine, capire in quale modo avvenga il controllo medico da cui la certificazione deriva. In particolare, sarebbe opportuno appurare se venga svolto in modo sufficiente, analitico e quante volte venga rifiutata la richiesta a fronte di un controllo fallito!

A tale proposito, si tenga conto che la visita sui requisiti psichici dell'interessato non consiste nell'accurato approfondimento di un team medico al quale appartiene anche uno psicologo. L'istante deve semplicemente richiedere al medico di base un *certificato anamnestico*, da cui risultino i precedenti morbosi da cui è stato interessato.²

Pur volendo dare per scontato il fatto che il medico di famiglia sia a conoscenza di tutti i precedenti psichici di una persona, a questa certificazione non consegue - ad ogni modo - alcuna approfondita visita psicologica. Semplicemente, il medico dell'Asl di appartenenza (o quello militare o di Polizia), preso atto del certificato anamnestico, procede ad emettere il certificato di idoneità psico-fisica.

² Tra l'altro si tratta di un certificato predisposto su format prestampato, a cui corrisponde, alla malattia di riferimento, una casella da barrare con un *NO*, *PREGRESSA*, *IN ATTO*, si veda sui siti delle ASL regionali.

Si comprende la gravità di questa approssimazione, che lascia una grossa lacuna proprio sull'aspetto più importante dei controlli: quello psicologico!

Conclusioni

Appare chiaro, a questo punto, che la normativa italiana in materia di *detenzione* e *porto* d'armi, per quanto rigorosa e puntuale appaia a prima vista, contenga delle lacune pericolose per la sicurezza collettiva.

Un maggiore controllo delle detenzioni, una modifica dei tempi e delle modalità di esecuzione del porto per caccia e per uso sportivo e una limitazione dell'aspetto discrezionale a favore di linee guida predeterminate e sicure, diventano necessari, onde evitare corto circuiti nel sistema che provochino episodi incontrollati di criminalità (non di rado in casi di femminicidio).

Queste falle potrebbero spiegare il motivo per il quale ci si trova spesso in presenza di fatti di cronaca i cui autori sono detentori autorizzati di armi.

Indubbiamente, come spesso accade nella regolamentazione di settori così importanti, la volontà di equilibrare il sistema si scontra con interessi economici non indifferenti.

Nella bilancia dei contrapposti interessi, si spera che quello umano abbia sempre la meglio!

Maria Carla Pasquarelli

L'accordo di cooperazione italo-somalo nel campo della difesa e la questione dei bambini soldato

Contesto storico e politico

La Somalia non ha avuto un vero e proprio governo nazionale per oltre venti anni, durante i quali è stata un territorio di guerra. Dopo la caduta della dittatura di Siad Barre nel 1991, il Paese è sprofondato in una lunga guerra civile che l'ha reso uno dei territori più violenti e poveri del mondo. In assenza di un'autorità centrale riconosciuta, si è imposto il governo dei diversi gruppi clanici, che si sono violentemente scontrati tra loro.

Nel 1995 l'ONU incapace di far fronte alla situazione ritirò le proprie truppe, lasciando il Paese nella mani dei "Signori della guerra". Gli anni successivi sono stati caratterizzati da una situazione estremamente caotica, che ha visto anche il coinvolgimento dell'esercito etiopico e della comunità internazionale (in particolare dell'Unione Africana), l'emergere di istanze separatiste in alcune regioni e la nascita del gruppo islamico estremista Al-Shabaab. A partire dal 2012 si è affermato un governo federale, che ha iniziato un processo di riconciliazione nazionale. La nuova entità centrale ha avuto il sostegno della comunità internazionale, impegnata ad aiutare la riaffermazione della sicurezza nel Paese e la lotta alla pirateria al largo delle coste del Corno d'Africa.

Attualmente l'Italia è impegnata nel Paese con diverse missioni civili- militari dell'Unione Europea e una missione di addestramento. Inoltre, nel 2013 è stato firmato un accordo di cooperazione bilaterale nell'ambito della difesa tra i governi italiano e somalo – accordo attualmente al vaglio del controllo parlamentare.

In considerazione della tormentata storia somala, della tragicità della situazione umanitaria e delle ambiguità degli attori in campo appare necessario interrogarsi sul coinvolgimento italiano, in particolar modo sull'adeguatezza dell'accordo di cooperazione militare. Infatti, le numerose violazioni dei diritti umani, che coinvolgono direttamente e primariamente i bambini, sono imputate anche a quelle forze che collaborano strettamente con le missioni dell'Unione Europea e verso le quali è rivolta l'attività di formazione delle truppe italiane. È imperativo quindi chiedersi quali siano i meccanismi di controllo messi in atto, soprattutto rispetto al fenomeno dei bambini soldato.



Inoltre, non è chiaro quale sia lo scopo e l'opportunità di stringere un trattato di cooperazione con un Paese in cui è ancora in corso un conflitto e le cui condizioni attuali sembrano essere in contraddizione rispetto allo spirito della normativa italiana, che con la legge 185 del 1990 regola il commercio delle armi e, indirettamente, le "apposite intese governative", ovvero la forma giuridica assunta dai trattati di cooperazione militare.

L'accordo di cooperazione bilaterale

L'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo federale della Repubblica di Somalia in materia di cooperazione nel settore della difesa è stato firmato a Roma il 17 settembre 2013. Approvato dal Senato il 26 novembre 2015, è stato trasmesso alla Camera il 30 novembre 2015 (esame non ancora iniziato).

Principali settori: sicurezza e politica di difesa; ricerca e sviluppo; **supporto logistico e acquisizione di prodotti e servizi nel settore della difesa**; operazioni di supporto della pace e operazioni umanitarie; attività di contrasto alla pirateria e altre attività per la sicurezza marittima; **organizzazione delle Forze militari, struttura ed equipaggiamento delle unità militari**; gestione del personale; organizzazione e gestione delle forze militari; questioni ambientali e inquinamento causati da attività militari; formazione e addestramento in campo militare del personale delle Forze Somale di Sicurezza Nazionale; servizi sanitari militari.

Principali modalità: visite reciproche, scambi di esperienze, incontri, formazione e addestramento, esercitazioni militari, partecipazione ad operazioni di peacekeeping e umanitarie.

Rileva in modo particolare l'art. III, comma 1 sul supporto ad ulteriori iniziative commerciali collegate riguardo la cooperazione nel campo dei materiali della difesa. Si individuano, tra le modalità: ricerca scientifica; scambio di esperienza; **approvvigionamento di apparecchiature militari** rientranti nell'ambito di programmi comuni e produzione, ordinate da una delle Parti, conformemente alle rispettive leggi nazionali in materia di importazione e esportazioni materiali militari; supporto alle industrie di difesa e agli enti governativi al fine di avviare la cooperazione nel campo della **produzione dei materiali militari**.

Come si evince dal testo dell'accordo e dalla relazione tecnica presentata dal Governo per accompagnare il disegno di legge, esso è pensato esplicitamente per favorire il commercio di armamenti tra i due Paesi e, secondo logica, nel senso di favorire le esportazioni dall'Italia verso la Somalia, considerando i rispettivi assetti industriali. La relazione tecnica mette in evidenza inoltre il fine di favorire la sicurezza e la pace nella regione del Corno d'Africa, considerata di interesse strategico per l'Italia, con particolare riferimento alla pirateria marittima.

Il governo non individua alcuna violazione delle norme interne e internazionali che possa ostacolare la ratifica del trattato (ex art. 80 Cost.).

Tuttavia, bisogna mettere in evidenza diversi elementi che pongono delle problematiche di non poco rilievo, tra cui: ampie e documentate violazioni dei diritti umani, con particolare riferimento ai bambini soldato; provato coinvolgimento delle forze facenti capo al governo nelle violazioni dei diritti umani; forte e perdurante

instabilità politica, sociale ed economica del Paese e forti tensioni interne (con riferimento ad al-Shabaab e alla pirateria); mancanza di trasparenza circa gli eventuali destinatari finali delle esportazioni.

Si ricorda che la legge 185/1990 relativa al commercio dei materiali d'arma proibisce le esportazioni verso Paesi in cui vi siano accertate e gravi violazioni dei diritti umani, conflitti in corso, problemi relativi alla chiarezza della destinazione finale dei materiali commerciati e in generale situazioni contrarie allo spirito della Costituzione così come esplicitato dall'art. 11.

Sebbene la legge 185 abbia come oggetto specifico la regolamentazione del commercio di armamenti, essa fa riferimento alla possibilità di stipulare delle intese intergovernative entro le quali sviluppare uno specifico regime bilaterale agevolato sul commercio di armi. Dunque, la legge pone le condizioni dette come necessarie solo al fine del commercio delle armi. Tuttavia, considerando che il principale sviluppo pratico di un trattato di cooperazione militare è il commercio di armamenti, è necessario considerare lo spirito della 185/1990 ai fini della valutazione dell'opportunità della ratifica del trattato con la Somalia. Inoltre, la Somalia è attualmente sottoposta ad embargo ONU e UE sulle armi, ulteriore condizione che crea confusione circa la politica di difesa intrapresa dall'Italia.

Violazioni dei diritti umani, violenze e bambini soldato

Secondo le parole dell'esperto indipendente delle Nazioni Unite inviato in Somalia nel 2009 *“la situazione dei diritti umani e del diritto umanitario nel Paese continua ad oscillare tra il male e il peggio, così come è stato negli ultimi due decenni almeno”*¹.

Gli scontri tra le forze governative, l'AMISOM (Missione dell'Unione Africana) e il gruppo armato islamista al-Shabaab continuano nel sud e nel centro del Paese. Nel corso del 2015 oltre **100.000 civili** sono stati uccisi, feriti o costretti a spostarsi a causa di scontri armati e di una situazione generalizzata di violenza. Tutte le parti in conflitto sono responsabili di violazioni dei diritti umani e delle leggi del diritto umanitario. Le forze di sicurezza governative, le truppe dell'Unione Africana e le milizie alleate, così come i gruppi che combattono contro il governo, sono state responsabili di attacchi indiscriminati, violenze sessuali, arresti e detenzioni arbitrari. I diversi gruppi armati continuano a fare uso del reclutamento forzoso, incluso quello di bambini, e di rapimenti, torture e uccisioni. Lo stupro e altre forme di violenza sessuale sono estremamente diffuse. L'accesso delle agenzie umanitarie resta limitato a causa dei combattimenti, delle insicurezze e delle restrizioni poste dalle diverse parti in conflitto.

La situazione umanitaria è ulteriormente aggravata dalla presenza di centinaia di migliaia di profughi interni che vivono condizioni drammatiche e non vengono in alcun modo protetti dal governo. Inoltre, numerosi Paesi, tra cui Arabia Saudita, Kenya, Svezia, Olanda, Norvegia, Regno Unito e Danimarca, hanno favorito il ritorno forzato di profughi anche nei territori controllati da al-Shabaab, in

¹ Report of the independent expert on the situation of human rights in Somalia, Shamsul Bari (A/HRC/12/44), 17 September 2009, cit. p. 1.

violazione delle norme internazionali sul *non-refoulement*.

Secondo quanto riportato da Amnesty International, i bambini sono le vittime principali nel contesto somalo e subiscono abusi da tutte le parti in conflitto. Al-Shabaab continua a reclutare bambini per accrescere le proprie truppe e bambine per sfruttamento sessuale e matrimoni – atti gravissimi, di cui sono accusate anche le milizie che sostengono il governo. Infatti, l'implementazione dei due piani d'azione firmati dal governo nel 2012 per prevenire e porre fine al reclutamento dei bambini soldato non è mai avvenuta. La Somalia, dopo i numerosi appelli delle ong internazionali, ha ratificato nell'ottobre 2015 la Convenzione sui diritti dell'infanzia, ma non il Protocollo Opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Tuttavia pochi passi sono stati fatti verso un concreto impegno per porre fine definitivamente allo sfruttamento dei minori².

L'ultimo Report del Rappresentante Speciale del Segretario Generale ONU per i bambini e i conflitti armati (A/60/926-S/2015/409), rilasciato il 5 giugno 2015, riferisce di una situazione ancora estremamente problematica, soprattutto nelle aree meridionali e centrali del Paese. Sono stati documentati **1.870 episodi di violenze a danno di minori** (1.482 maschi e 250 femmine). Il dato è in calo rispetto al 2013, ma si è ridotta anche la capacità e l'accesso alla verifica degli incidenti. È documentato anche **il reclutamento e l'impiego di 819 bambini** (779 maschi e 40 femmine) da parte di Al-Shabaab (437), esercito nazionale e le milizie alleate (197), Ahl Al-Sunna wal-Jama'a (109) e altri gruppi armati (76). Particolarmente preoccupante è la sempre maggiore diffusione del reclutamento di bambini tra le milizie claniche, la vera base del potere politico in Somalia.

Un'ulteriore questione che suscita preoccupazione è la detenzione dei minori: **286 bambini detenuti** dalle forze governative (229), da Al-Shabaab (44) e altri gruppi armati (4). Sono stati documentati anche 340 "incidenti" che hanno causato **l'uccisione e la menomazione di 520 bambini**, perpetrati dalle forze governative (193), Al-Shabaab (96) e altri gruppi (231). Bambini sono stati uccisi nel corso di scontri armati, spesso nel corso di operazioni condotte da esercito e AMISOM e di attacchi suicidi. È riportato, inoltre, che Al-Shabaab abbia compiuto esecuzioni di minori in pubblico come misura intimidatoria.

Il monitoraggio e il resoconto delle **violenze sessuali** compiute su minori resta difficile soprattutto a causa della paura delle vittime. Un totale di 70 episodi documentati riguardanti **76 bambine** sono stati commessi da forze governative (24), Al-Shabaab (19) e altri gruppi armati (33). Le bambine all'interno dei campi profughi sono particolarmente vulnerabili alle violenze sessuali e ai matrimoni forzati. Almeno 13 casi documentati di rapimenti hanno comportato stupri e matrimoni forzati. **17 scuole sono state oggetto di attacchi** da parte di Al-Shabaab (8), forze governative (6) e altri gruppi armati (3). Le scuole sono spesso utilizzate come centri di reclutamento. Un totale di **133 bambini sono stati rapiti**, da Al-Shabaab (97), dalle forze governative (25) e altri gruppi (11)³. Secondo l'Unicef potrebbero essere **fino a 5.000 i bambini reclutati** che si

² Vedi a questo proposito Amnesty International, *Somalia Report 2014/2015*, disponibile in <https://www.amnesty.org/en/countries/africa/somalia/report-somalia/>

³ Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict, *Somalia, Report (A/69/926-S/2015/409)*, 5 June 2015, <https://childrenandarmedconflict.un.org/countries/somalia/>

trovano ancora oggi tra le truppe delle diverse parti in conflitto⁴. Le stesse gravi violazioni dei diritti umani sono riportate anche da Human Rights Watch nei più recenti dispacci del 2016⁵, in cui si chiede alle Nazioni Unite di stabilire con urgenza una commissione investigativa sui crimini commessi nel Paese.

Embargo sulle armi

Nel 1992 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la Risoluzione 733 impose l'embargo sulle armi alla Somalia in conseguenza del conflitto in corso e del deteriorarsi della situazione umanitaria. Nel 2007, dopo essere già stato più volte emendato, l'embargo venne rimosso e mantenuto solo per gli attori non statali. La Risoluzione 1744 consentiva la fornitura di armi e equipaggiamento militare solamente per il fine di aiutare lo sviluppo delle istituzioni preposte alla sicurezza e previa notifica e parere non negativo della commissione sulle sanzioni alla Somalia. Tuttavia, la rimozione parziale dell'embargo ha contribuito al peggioramento della situazione. Il gruppo di monitoraggio delle Nazioni Unite preposto al controllo del rispetto dell'embargo ha più volte denunciato delle violazioni, incluso il dirottamento di armi verso gruppi armati non governativi. Le Nazioni Unite hanno documentato violazioni all'embargo da parte dell'Italia in due occasioni del corso del 2005 con forniture di materiale militare dual-use.

Nel 2014 il Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione 2182 ha deciso di ristabilire **l'embargo totale** sulla Somalia, comprendendo anche la fornitura di armi al governo somalo fino al 30 ottobre 2015. Ha autorizzato anche ispezioni per 12 mesi al largo delle coste somale per assicurare il pieno adempimento dell'embargo. L'embargo è stato esteso fino al 15 novembre 2016 (risoluzione 2244). A partire dal 2002 le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza sono state adottate anche dall'Unione Europea.

Il coinvolgimento dell'Italia nelle missioni internazionali

L'Italia è presente nella zona del Corno d'Africa con diverse missioni civili dell'Unione Europea e con una missione in accordo con l'Unione Africana. Appaiono evidenti l'impegno e il ruolo di assoluta rilevanza dell'Italia nell'ambito della cooperazione internazionale e europea con la Somalia.

EUTM Somalia (European Union Training Mission): missione di addestramento delle forze di sicurezza somale, lanciata nel 2010 con il fine di rafforzare il Governo di Transizione Federale e rafforzare le istituzioni somale. Dal 2014 la posizione di Mission Commander è affidata all'Italia, che ha assunto anche la posizione di Strategic Advisor, con la quale l'Italia ricopre il posto di leader dello Strategic Advisory Team quale consulente per il Ministro della Difesa somalo. L'attuale mandato della missione, già prolungato tre volte, scadrà il 31

⁴ Unicef, *UNICEF and the EU work to end Somali child recruitment*, 17 September 2015, http://www.unicef.org/somalia/media_17020.html

⁵ Human Rights Watch, *Somalia: Civilians at Serious Risk*, 27 January 2016, online: <https://www.hrw.org/news/2016/01/27/somalia-civilians-serious-risk>

dicembre 2016. La missione ha contribuito ad addestrare circa 3.600 soldati di diverso grado. La missione opera in stretta collaborazione con il Comando militare statunitense per il continente africano (US AFRICOM), e AMISOM. EUTM comprende a sua volta due missioni Eu complementari: EUNAVFOR Somalia – Operazione Atalanta, contro la pirateria al largo delle coste somale, e EUCAP Nestor per lo sviluppo delle capacità del settore della sicurezza marittima nel Corno d’Africa e nell’Oceano Indiano occidentale. Nel contesto di EUTM l’Italia ha donato in più occasioni equipaggiamenti alle forze somale. La missione comporta anche addestramenti periodici di forze somale in Italia.

MIADIT Somalia (Missione Addestrativa italiana): giunta alla quarta edizione, che si è conclusa nel 2015, la missione ha lo scopo di addestrare le forze di polizia somale. La missione è svolta dal personale dell’Arma dei Carabinieri presso Djibouti nell’ambito di un accordo bilaterale con la Somalia, che si integra in un più ampio progetto formativo patrocinato dall’Unione Africana. A Gibuti è inoltre presente la Base Logistica Avanzata italiana, impiegata a fornire supporto a tutte le iniziative nazionali nell’area.

Ocean Shield: operazione antipirateria della NATO nell’area del Corno d’Africa, a cui l’Italia contribuisce con assetti navali.

Valutazioni finali

Dagli elementi considerati appare evidente la gravità delle violazioni dei diritti umani in Somalia, in particolar modo a danno dei bambini. Appare altrettanto evidente la responsabilità di tutte le forze - incluse quelle governative e l’AMISOM, che cooperano con le Nazioni Unite e le missioni europee e quindi con le truppe italiane. È chiaro, inoltre, come la situazione di conflitto nel Paese sia tutt’altro che risolta, tanto che è stato reintrodotta da parte dell’ONU l’embargo sulle armi. Questi fattori pongono la necessità di interrogarsi su quali siano o quali possano essere gli strumenti più efficaci per assicurare che la cooperazione civile-militare attualmente in corso contribuisca anche nel progresso nella lotta alle violazioni dei diritti umani, con particolare riferimento allo sfruttamento dei bambini-soldato.

Inoltre, con esplicito riferimento all’Italia, è inevitabile chiedersi quale sia l’opportunità di rafforzare la cooperazione militare, attraverso un’apposita intesa intergovernativa, con un Paese in conflitto, fortemente instabile, che non offre sufficienti garanzie sulla tutela dei diritti umani, in cui è diffuso l’impiego di bambini soldato, in cui non c’è chiarezza circa la destinazione finale delle armi commerciate e perlopiù sotto embargo.

Infine, se le missioni legate alle Nazioni Unite e all’Unione Europea, in cui è coinvolta con un ruolo primario l’Italia, non sembrano ancora aver dato risultati circa un miglioramento delle condizioni di sicurezza nel Paese, ci si chiede in che modo un accordo che rischia di favorire ulteriormente la militarizzazione del Paese possa contribuire alla sua stabilità.



L' EDUCAZIONE IN PAKISTAN E LA DISUGUAGLIANZA DI GENERE

*L'educazione è l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo.
(Nelson Mandela)*

Nonostante l'impegno delle Nazioni Unite, della comunità internazionale e della società civile nel tentare di eliminare la disuguaglianza di genere, ancora oggi milioni di giovani donne hanno visto negarsi il diritto all'educazione primaria. Secondo i dati dell'UIS (UNESCO Institute for Statistics), 63 milioni di bambine non hanno mai iniziato un corso scolastico; nei Paesi Arabi, nell'Africa Sub-Sahariana e nel Sud Est asiatico l'80% delle ragazze non ha mai frequentato la scuola. Anche se i dati sembrano essere poco confortanti, negli ultimi 20 anni in realtà sono stati fatti progressi importanti soprattutto in Asia dove le bambine che oggi iniziano un percorso scolastico hanno la possibilità di frequentare le scuole per 11 anni, mentre negli anni '90 del secolo scorso l'aspettativa di durata era di soli 6 anni.

Il Pakistan è il terzo paese con il più alto numero di giovani donne che non hanno accesso all'educazione primaria. La costituzione sancisce l'obbligo di garantire un livello di educazione minimo ai cittadini di entrambi i sessi, ma in realtà il Pakistan non ha mai compiuto azioni in grado di migliorare e garantire l'istruzione femminile. Il sistema educativo è strutturato in cinque livelli: la scuola primaria, media, superiore, secondaria superiore e infine i programmi universitari, ma 13 milioni di bambine pakistane, tra i sei e gli undici anni, non hanno avuto possibilità di andare a scuola. Questo accade soprattutto nelle zone rurali del paese, dove le rigide regole tribali costringono le donne di tutte le età a rimanere a casa controllate dai membri maschi della famiglia poiché il loro onore è uno dei pilastri dei codici tribali pashtun su cui si fonda il sistema familiare.

La differenza tra zone urbane e rurali è molto evidente e sottolineata dal differente numero di istituti femminili che è nettamente maggiore in città come Islamabad e Lahore e dalle iscrizioni scolastiche che sono molto inferiori nei villaggi rispetto a quelle delle città. Inoltre un'altra delle ragioni per cui molte ragazze non frequentano la scuola è che molte di loro vengono date in sposa in giovane età; secondo i dati di Oxfam, l'11% delle giovani donne pakistane si sposano all'età di 15 anni e l'Agenzia Internazionale per il Lavoro (ILO) ha stimato che il 75% delle adolescenti lavora nel settore agricolo a riprova del fatto che coloro che vivono nelle aree più remote del paese sono quelle che incontrano le maggiori difficoltà a frequentare perlomeno la scuola primaria.

Non va poi dimenticato che il Pakistan è tra i paesi più esposti ad attacchi terroristici e gli istituti scolastici sono tra i target dei militanti di matrice islamica: l'attentato alla scuola militare di Peshawar del 7 dicembre 2014, dove sono rimasti uccisi 134

bambini e quello all' università di Charsadda del 20 gennaio 2016 dove sono emblematici di quanto i terroristi cerchino di scoraggiare bambini e soprattutto bambine a ricevere un'istruzione scolastica. Molti villaggi vengono sistematicamente attaccati e spesso le scuole, soprattutto quelle femminili, vengono bruciate e distrutte.

Il problema dell'istruzione femminile è una vera emergenza in Pakistan che sottolinea quanto ancora questo Paese sia culturalmente e socialmente lontano nel raggiungimento di una dimensione di uguaglianza di genere che permetterebbe un evidente miglioramento strutturale dell'intera società locale. Investire sulla popolazione femminile, partendo dall'istruzione, significa cercare delle soluzioni concrete e a lungo termine poiché il futuro del Pakistan dipende anche e soprattutto dall'impegno da parte del governo nell'investire in politiche orientate ad eliminare pregiudizi, stereotipi e forme di violenza e prevaricazione nei confronti delle donne dando vita ad un contesto sociale dove diritti e doveri siano equamente distribuiti tra il mondo femminile e quello maschile .

(B.G.)

LA CONQUISTA DEL NANGA PARBAT

“I Monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi”

(Johann Wolfgang von Goethe)

Il Pakistan è spesso alla ribalta della cronaca e dei media per i numerosi attacchi terroristici di cui è vittima, ma questa volta il “Paese dei Puri” è stato protagonista di una conquista sportiva senza precedenti e il nome di uno dei più importanti scalatori italiani è adesso indissolubilmente legato al destino di una dei massicci montuosi pakistani più belli e inaccessibili al mondo: il Nanga Parbat.

Il 26 febbraio 2016 lo scalatore Simone Moro, lo spagnolo Alex Txicon e il pakistano Ali Sadpara sono entrati nella leggenda: alle ore 15.37 ora locale del Pakistan, i tre uomini hanno raggiunto, per la prima volta nella storia in invernale, la vetta del Nanga Parbat (Pakistan del Nord) che si trova a 8.125 metri sopra il livello del mare e che in lingua urdu significa “montagna nuda”. Il Nanga Parbat è la nona vetta più alta mondo ed è soprannominata dagli sherpa locali la “montagna del diavolo” o “montagna killer” poiché sono numerosi gli scalatori che non hanno fatto ritorno nel tentativo di violarne la vetta. Questo impressionante colosso che sovrasta con i suoi 8.000 metri ed oltre la gola del fiume Indo, rappresenta una delle sfide più ambite e pericolose per gli scalatori professionisti di tutto il mondo; costituito da tre versanti, il Rakhiot a nord, il Diamir ad ovest e il Rupal a est, il Nanga Parbat è tra le cime più imponenti e tecnicamente più ardue da scalare; in termini di difficoltà è secondo solo alla massiccio dell'Annapurna situato sull'Himalaya, Nepal. Il primo a tentare la scalata della “montagna killer” fu il grande alpinista inglese Albert Frederick Mummery che nell'estate del 1895 organizzò una spedizione di soli sei uomini: J. Norman Collie, Geoffrey Hastings, Charles Bruce e due portatori, Gurka Raghobir Thapa e Gaman Singh. I tre alpinisti inglesi Collie, Hastings e Bruce abbandonarono la spedizione a causa dei malori provocati dall'alta quota, mentre Mummery continuò la scalata con i due portatori locali, ma i tre non fecero più ritorno e i loro corpi non vennero mai più ritrovati.

Negli anni a seguire molti furono i tentativi di conquistare il Nanga Parbat, grazie anche all'evoluzione delle tecniche di scalata e all'uso di moderni strumenti di arrampicata. Otto spedizioni partirono alla volta del massiccio pakistano, ma si conclusero tutte in tragedia, con la morte di 31 scalatori, fino al 1953 quando Hermann Buhl riuscì ad conquistarne la vetta. La sua ascensione in solitaria fu effettuata nonostante il divieto da parte del capo spedizione, Karl Herrligkoffer, che aveva perentoriamente ordinato allo scalatore austriaco di tornare indietro, ma Buhl, determinato

ad andare avanti nell'impresa, riuscì per primo nella storia, a raggiungere la sua cima inviolata. Queste le parole di Bhul: "Si ha l'impressione di planare sopra ogni cosa, di aver perso ogni contatto con la terra, di essere staccati dal mondo e dall'umanità. Mi sembra di trovarmi su una minuscola isola in mezzo ad un oceano sconfinato. Verso nord, possenti montagne si perdono nel remoto orizzonte. Ad est si estende un altro ed analogo mare di innumerevoli cime, coperte di ghiaccio, inviolate, inesplorate: l'Himalaya." (tratto dal libro di H. Bhul intitolato "E' buio sul ghiacciaio"). Nel 1970 Reinhold Messner, insieme a suo fratello Ghunter, riuscirono anch'essi nella conquista del Nanga Parbat scalandone la sua parete meridionale, ma lungo la via del ritorno Ghunter trovò la morte travolto da una valanga. Oggi, questa difficile sfida è stata vinta dalla spedizione di Simone Moro e, per la prima volta nella storia, un pakistano è arrivato a conquistarne la vetta aprendo così la strada per futuri e coraggiosi scalatori locali .

Un'impresa sportiva come questa, oltre a rappresentare un successo personale di chi si è cimentato in una sfida così difficile, ha il pregio di mostrare questo Paese sotto una luce diversa, restituendo un'immagine del Pakistan una volta tanto lontana dai problemi legati al terrorismo e al suo fondamentale ruolo geopolitico nello scacchiere del sub continente asiatico.

(B.G.)

LE VEDOVE BIANCHE DI VRINDAVAN

"In India nulla è identificabile, e il semplice fatto di domandare una cosa basta a farla scomparire o dissolverla in qualcos'altro."

Edward Morgan Forster

Fin dall'antichità la città di Vrindavan, situata a soli 150 chilometri da Dehli nella regione dell'Uttar Pradesh, è stata considerata una dei luoghi più sacri dell'India. Ma la sua fama è anche tristemente legata alla sorte delle donne che hanno perso il proprio marito ed è per questo motivo che viene chiamata la "città delle vedove". Migliaia di donne di tutte le età, provenienti da ogni parte del paese, raggiungono Vrindavan, dove passeranno il resto della loro esistenza abbandonate a stesse ed in estrema povertà. Secondo la tradizione e la cultura hindu, le donne sono semplici appendici degli uomini e, una volta date in sposa, la loro sorte è indissolubilmente legata a quella del proprio marito. In caso di morte del consorte le mogli vengono private di ogni diritto sociale e per loro inizia un calvario che durerà tutta la vita. Innanzitutto viene eliminato ogni simbolo legato al matrimonio e alla femminilità; i capelli vengono tagliati a zero, è vietato indossare gioielli e viene rimosso il *mangalsutra* (il punto rosso sulla fronte). Alle vedove è consentito di possedere unicamente un sari bianco che, nella tradizione indiana, è il colore del lutto. Fino ai primi dell'800 le mogli venivano immolate sulla pira funeraria insieme al marito defunto. In tempi più moderni questo accade sporadicamente solo in villaggi sperduti, dove le tradizioni, anche le più crudeli, continuano a sopravvivere, ma la maggior parte di loro viene allontanata sia dai figli sia dalla propria comunità di origine che le condanna a vivere ai margini della società.

Circa 20.000 vivono a Vrindavan, trovando rifugio presso lo *Shri Bhagwan Bhajan Ashramdi*, luogo di meditazione dove pregano e cantano, guadagnandosi poche rupie sufficienti solo per la loro sopravvivenza. La maggior parte di queste donne vive di elemosina oppure grazie a piccoli contributi economici del governo e al sostegno di alcune NGO's che offrono loro il cibo e, per le più fortunate, un riparo per la notte.

Nel 2005 la famosa regista indiana Deepa Metha ha realizzato il film "Water" (in italiano "Water, il coraggio di amare"). Il film, che denuncia apertamente la tragica situazione di abbandono e di violenza in cui sono costrette a vivere le vedove, è

ambientato nel 1938 e la protagonista è una bambina di nome Chuya sposata con un uomo di 40 anni e rimasta vedova all'età di 8 anni. Nonostante la giovanissima età Chuya viene abbandonata dalla famiglia e costretta dagli stessi a rasarsi completamente a zero e ad indossare il sari bianco in segno di lutto. Da quel momento la sua vita verrà segnata dall'emarginazione e dalla sofferenza. La regista, durante le riprese, è stata vittima di una serie di minacce di morte da parte di gruppi estremisti hindu, che hanno apertamente contestato il film al punto da costringerla a concluderne le riprese all'estero.

L'attivista indiana Mohini Giri, nominata nel 2005 per il Nobel per la Pace, da anni si batte per i diritti delle donne e in particolar modo delle vedove. La Giri ha più volte dichiarato che la vedovanza in India corrisponde ad una morte da un punto di vista sociale; la tradizione fa ricadere infatti sulle moglie la responsabilità della morte del marito e per questo motivo vengono punite attraverso la totale privazione di ogni diritto.

L'India è uno dei Paesi più pericolosi al mondo per una donna ed il genere femminile è soggetto ad un lungo elenco di profonde discriminazioni di genere a partire dalla nascita, dove frequentemente vengono effettuati aborti selettivi per continuare con l'infanticidio femminile, i matrimoni precoci e le violenze sessuali. I diritti delle donne indiane sono quasi del tutto inesistenti e le vedove sono state relegate al gradino sociale più basso mettendole sullo stesso livello dei "paria". Private della loro dignità possiedono, oltre il loro sari, solo il ricordo di una vita mai vissuta, il cui l'unico torto è stato quello di avere perso il proprio marito.

(B.G.)

Sistema informativo a schede (SIS)

Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

Tel. 0636000343 - www.archiviodisarmo.it

Direttore Responsabile: Sandro Medici

Direttore Scientifico: Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 545/96

ISSN 2385 – 2984

Copyright © Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD)